

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FACEBOOK IN MERITO  
STRATEGIE IN MERITO  
PUBBLICITÀ IN MERITO  
STRUTTURA IN MERITO

0984 854042 • info@publifast.it

**REGIONALI** Arriva a Reggio la candidata del centrosinistra alla guida della Regione

## Bruni sprona i suoi civici reggini

Tra di loro il consigliere regionale uscente Anastasi e il già consigliere comunale Liotta

Regionali, Amalia Bruni ha incontrato i candidati della Circoscrizione Sud in un albergo della città di Reggio Calabria spronandoli per le attività in campagna elettorale: "Ora serve uno sforzo in più per vincere e cambiare la Calabria".

Amalia Bruni, candidata per il Centrosinistra alla guida della Regione ieri mattina a Reggio Calabria ha incontrato i candidati della sua lista della circoscrizione Sud: "Abbiamo superato il primo step depositando le nostre liste - ha dichiarato con molto entusiasmo - Per chi come me non aveva mai vissuto questa fase è stata una esperienza formidabile, raccogliere le firme, coordinare insieme a tanti volontari e sostenitori tutta la parte procedurale, vivere la fase della composizione delle liste, vedere l'entusiasmo di chi insieme a me condivide questa avventura, mi ha dato la consapevolezza che possiamo vincere davvero, possiamo dare una speranza seria di cambiamento a tutti i calabresi".



Amalia Bruni

**«Serve uno sforzo in più per cambiare la Calabria»**

La scienziata è poi entrata nel merito della lista allestita dal gruppo civico reggino.

«Come capolista - ha spiegato - ho scelto Genella D'Africa, una donna geniale, di grande cultura ma estremamente concreta e piena di passione civile, un esempio per le donne. Poi - ha aggiunto - c'è Marcello Anastasi, consigliere regionale uscente, da sempre attento ai territori e ai bisogni delle persone fragili. In lista è candidato anche Maurizio Ciccarelli, nefrologo di fama, un medico di grande qualità ma soprattutto un uomo dalla grande sensibilità che lavora anche nel Terzo Settore. Altro candidato è Cesare De Marco, ingegnere informatico che svolge la sua attività nel Porto di Gioia Tauro senza che questo gli impedisca di essere attivo nel mondo del volontariato. Nino Liotta, dottore agronomo, impegnato da sempre nel mondo del turismo col CTS, già consigliere comunale con Energia Pulita. Altra donna nella lista è Sandra Marzano, pedagogista clinico e psicologa, con grande esperienza di politiche sociali. Chiude la circoscrizione Sud Pucci Zagarella, commercialista, mamma e da sempre impegnata nel sociale e nel mondo del volontariato».



La presentazione della lista civica reggina di Amalia Bruni.

**Polizia locale: ritirate tre patenti per guida in stato di ebbrezza**

Polizia locale: fine settimana di controlli straordinari. Ritirate tre patenti per guida in stato di ebbrezza. Ma anche azioni a tutela delle fasce deboli. Oltre 70 veicoli controllati, soprattutto in orari notturni, 25 sanzioni elevate per infrazioni al codice della strada nei luoghi della movida reggina, 45 soggetti controllati con precursore etilometrico, di cui tre risultati positivi. Per loro, tutti di età inferiore ai trent'anni, ritiro immediato della patente e sanzioni penali e pecuniarie. Questi i numeri più significativi di un servizio di controllo straordinario svolto nel weekend di fine estate dalla polizia locale reggina. Da registrare anche il fermo di un ciclomotore per mancanza dei requisiti del conducente, nonché un intervento per incidente stradale autonomo di un centauro che per cause in corso di accertamento ha perso il controllo del suo motociclo rovinando al suolo.

**LA PROPOSTA** Firmata dal consigliere Iati e Marciànò (Impegno ed Identità)

## «Aeroporto, ragionare su un'operazione societaria che riguardi il Comune con scissione da Sacal»

Aeroporto Reggio, Impegno e identità avanza la proposta: «Basta chiacchiere. Ragionare su un'operazione societaria che riguardi il Comune».

«Nelle ultime settimane si è letto della volontà politica della Città metropolitana di Reggio Calabria di entrare nella compagine sociale di Sacal Spa. In particolare, è stata ipotizzata la sottoscrizione di una partecipazione sociale del valore nominale di 2 milioni di euro, operazione che desta alcune perplessità di ordine giuridico, rispetto alle quali va fatta una premessa». Ad affermarlo sono Angela Marciànò e Filomena Iati, rispettivamente presidente e consigliere comunale del movimento "Impegno e identità". «L'aeroporto dello Stretto - continuano - in attesa dell'alta velocità ferroviaria finanziata dal PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza), è certamente la principale infrastruttura da riqualificare e sviluppare sia per garantire ai cittadini residenti a Reggio Calabria e nei Comuni limitrofi quella continuità territoriale mai riconosciuta (perché mai convintamente promossa), sia per programmare a breve termine una prospettiva turistica in un territorio nel quale non è certo la qualità dell'offerta ricettiva a fare da traino. Tuttavia, nel 2017, l'Amministrazione regionale targata Oliverio, con una scelta prima timidamente osteggiata e poi avallata dal sindaco Falcomatà, ha deciso di costituire un sistema aeroportuale regionale unico attorno alla Sacal, che ha partecipato alla gara bandita da Enac per l'affidamento



Marciànò e Iati

in concessione degli aeroporti di Reggio Calabria e di Crotona.

Sacal ha presentato un'offerta per entrambi gli scali, così aderendo alla clausola di preferenzialità contenuta nel bando di gara - molto discussa - che accordava prevalenza alle offerte che avessero avuto ad oggetto entrambe le gestioni aeroportuali e candidandosi alla guida del sistema aeroportuale unico con un'offerta che ha poi prevalso, per pochi punti, sull'unico altro concorrente». La Marciànò e Iati spiegano che «dopo quasi 5 anni, i numeri dicono che l'aeroporto di Lamezia Terme è cresciuto - quanto meno in termini di traffico passeggeri - mentre l'aeroporto Tito Minniti è stato relegato a due voli al giorno, uno per Roma e uno per Milano, con orari impossibili per andata e ritorno in giornata, quanto basta per garantire una gestione in pareggio anche grazie al taglio dei dipendenti e dei fornitori dell'allora decotta Sogas.

Nel 2016, prima dell'affidamento della nuova concessione a Sacal, il traffico dell'aeroporto di Lame-

zia contava circa 2,5 milioni di passeggeri contro i 485 mila di Reggio, scesi progressivamente nel 2019 a 365 mila con un incremento invece di Lamezia, sempre nel 2019, sotto la gestione aeroportuale unica, a quasi 3 milioni, trend confermato, con le necessarie proporzioni, durante gli anni della pandemia. Una città che guida l'Area metropolitana e che deve ancora scoprire come si programma una stagione turistica, con infrastrutture ricettive da sviluppare sia in termini di qualità che di quantità, per incrementare il traffico passeggeri del proprio scalo aeroportuale, dovrebbe poter contare su una libera competizione con gli scali concorrenti: Lamezia Terme e Catania. Ben venga quindi l'interesse della Città metropolitana ad occuparsi del rilancio del Tito Minniti, per quanto la sua intenzione di entrare nel capitale sociale dell'attuale Sacal si scontri contro alcune difficoltà giuridiche.

Innanzitutto - sottolineano - le Amministrazioni pubbliche non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali (tra le quali non rientra la gestione di un aeroporto), né acquisire o mantenere partecipazioni, anche di minoranza, in tali società. L'acquisizione o sottoscrizione di partecipazioni sociali può comunque ritenersi ammissibile per società che producono un servizio di interesse generale (quale una società di gestione aeroportuale) nel ri-

spetto di determinati limiti e condizioni. Secondo quanto previsto dall'art. 5 del predetto Testo Unico in materia di società a partecipazione pubblica, la sottoscrizione di partecipazioni da parte di Amministrazioni pubbliche in società già costituite deve essere analiticamente motivata con riferimento al perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente, evidenziando le ragioni e le finalità che giustificano tale scelta, anche sul piano della convenienza economica e della sostenibilità finanziaria e dando conto della compatibilità della scelta con i principi di efficienza, di efficacia e di economicità dell'azione amministrativa. L'Amministrazione invia l'atto deliberativo relativo alla sottoscrizione della partecipazione sociale alla Corte dei Conti e all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'interesse della Città metropolitana a partecipare alla gestione di una società che si occupa della gestione di tre scali aeroportuali, orientata da un Piano industriale caratterizzato dal livellamento delle performance e dalle diverse prospettive di crescita tra Lamezia Terme, Reggio Calabria e Crotona, con Reggio sempre più condannata a galleggiare, supererebbe difficilmente il vaglio dell'AGCM e della Corte dei Conti». Detto ciò, Marciànò e Iati ipotizzano «a meno che l'investimento non si collochi in una dimensione diversa da quella sin qui comunicata, che vede la Città metropolitana di Reggio Calabria quale stakeholder del sistema aeroportuale calabrese e non del solo Aeroporto dello Stretto.

■ **BAGNARA CALABRA** Edilizia scolastica, interrogazione del gruppo "Rinascita"

## «Una situazione disastrosa e nota»

*Parrello incalza l'amministrazione Frosina su lavori e questione scuolabus*

di **GIANMARCO IARIA**

**BAGNARA CALABRA** - L'edilizia scolastica preoccupa nella cittadina del basso Tirreno reggino, e dopo l'intervento sulla stampa, in settimana, di Bagnara Aperta, arriva l'interrogazione di "Rinascita per Bagnara", firmata dalla consigliera comunale Santina Parrello ed indirizzata al sindaco Gregorio Frosina. Interrogazione che segue e richiama le precedenti note del 25 maggio e 1° luglio, nonché la richiesta di inserimento di un punto all'ordine del giorno del consiglio comunale inoltrata il 30 luglio, «rigettata per un cavillo burocratico». "Rinascita" reitera nuovamente la richiesta di informazioni sullo stato dell'arte delle strutture scolastiche che ospitano la scuola dell'obbligo nel territorio comunale.

Una situazione «disastrosa e tristemente nota» che «si protrae ormai da tanto tempo». Una «Odissea scolastica» che ha avuto inizio «nel lontano 2018 a seguito della chiusura del plesso Morello per inagibilità ed è proseguita poi nel giugno del 2019 con i lavori per l'adeguamento sismico ed efficientamento energetico presso il plesso Paolotti, sito in Porelli: lavori che, ad oggi, sono sospesi». Morello e Paolotti chiusi e nuovo anno alle porte in cui l'istituto comprensivo "Foscolo" potrà contare solo sui

plessi Fondacaro a Marinella, XXIV Maggio di Porelli e sulle quattro aule, sempre a Marinella, dei locali ex protezione civile. Un altro anno di emergenza, in attesa della fine dei lavori del nuovo polo liceale in località Pizzolo, che permetterebbe al Comune di rientrare in possesso dei plessi di Piazza Morello che ospitano attualmente liceo ed industriale "E. Fermi". «Tutto questo - prosegue Parrello - ha avuto pesanti ripercussioni sulla popolazione scolastica (studenti, famiglie ed operatori scolastici) che ha subito notevoli disagi legati alla precarietà delle strutture, che hanno spesso comportato gravi ritardi dell'inizio dell'anno scolastico, oltre alle difficoltà derivanti da turni e distribuzione di aule in varie strutture dislocate sul territorio». «A ciò si aggiunge - scrive ancora la consigliera - l'annosa questione del servizio di scuolabus che, malgrado i vari proclami, non è mai stato funzionante, accentuando i disagi delle famiglie. Pertanto, si chiede, onde fare chiarezza e assicurare gli utenti della scuola, una risposta esaustiva sulla programmazione scolastica dell'anno che sta per iniziare, nella speranza (che è sempre l'ultima a morire) che il diritto allo studio non venga anche quest'anno immolato sull'altare di una mancata tempestiva programmazione», conclude Santina Parrello.

**VILLA SAN GIOVANNI**

## Vaccinate oltre mille persone

*I numeri del centro di via Belluccio. In città sono 50 i positivi*

**VILLA SAN GIOVANNI** - Prosegue spedita la somministrazione dei vaccini a Villa San Giovanni.

Dall'apertura del centro vaccini nella struttura di Via Belluccio sono state vaccinate oltre 1.000 persone. Le vaccinazioni

ad oggi vengono somministrate ogni sabato a partire dalle 8:30 e sono aperte a tutte le fasce d'età, anche ai soggetti minori, tramite prenotazione presso l'ufficio del servizio sociali. Basta chiamare al numero 0965795195 dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 12:00 e presentarsi nel giorno stabilito.

«Il centro vaccinale - ha dichiarato la sindaca f.f. Maria Grazia Richichi - al momento è attivo una volta a settimana, grazie al lavoro del personale sanitario Usca, coordinato dal dott. Ernesto Giordano e al supporto costante dei volontari della Protezione Civile e della Croce Rossa della Vallata del Gallico. Da inizio pandemia la diffusione del virus nel nostro comu-

ne è sempre stata sotto controllo, nonostante Villa San Giovanni sia un nodo di frontiera. Siamo riusciti a gestire il periodo di emergenza e stiamo affrontando la fase attuale con gli unici strumenti a nostra disposizione: mappatura, vaccinazione e rispetto delle normative». Mappatura che avviene grazie al Drive In istituito presso il parcheggio del Centro Commerciale La Perla dello Stretto. Dal lunedì al venerdì, dalle 9:00 alle 10:30 è infatti possibile sottoporri a tampone molecolare gratuito, previa certificazione medico generale. Nell'ultimo periodo, che è quello che ha visto un aumento di contagi, il territorio ha registrato 50 persone positive, molte delle quali già negativizzate. Si tratta comunque di soggetti asintomatici o paucisintomatici che si trovano in isolamento a casa. L'amministrazione villesse raccomanda il rispetto delle normative anti Covid.



La somministrazione di un vaccino

**SUDoFUTURI**

## È GIUNTA L'ORA DEL MEZZOGIORNO

SCILLA | Castello Ruffo | 9, 10, 11 settembre 2021  
III INTERNATIONAL ANNUAL MEETING

sudofuturi.magazine.it    fondazionemagnagredia.it

# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

I dati del Ministero confermano una certa vitalità delle imprese: nonostante il Covid alla fine del 2020 circa mille aziende in più iscritte

## La crisi c'è ma l'economia non è crollata

Il commercio resta il settore trainante, crescono artigianato e agricoltura, debole l'industria

**Afonso Naso**

Gli effetti del covid ancora non sono del tutto evidenti ma il dato che emerge nel territorio reggino è che c'è una certa vitalità economica. I dati del ministero dello Sviluppo Economico sull'andamento delle imprese riferito al 2020 dimostra che nonostante la pandemia abbia colpito molti settori il numero totale delle imprese iscritte al registro della Camera di Commercio sale 62.445 a 63.005. Un aumento piccolo ma comunque significativo perché vuol dire che l'economia metropolitana che già partiva da una condizione strutturale di arretratezza non è crollata.

### Come vanno i settori

Nel dettaglio è sempre il settore del commercio di gran lunga quello maggiormente più radicato del territorio con 22.775 imprese iscritte e un indice di occupazione del 21% del totale. Il commercio è seguito dall'Artigianato con 9.288 iscrizioni - in aumento con il 12% di forza lavoro occupata. Sale l'Agricoltura che da 8.923 supera di poco quota 9.000 ma con un indice di occupazione molto elevato rispetto alle iscrizioni pari al 20%, questo dato è

frutto naturalmente anche delle lavorazioni stagionali.

Uno dei settori maggiormente colpiti dalla pandemia da coronavirus è senza dubbio quello del turismo a causa delle restrizioni sulla mobilità, eppure anche in questo caso si registra un leggero incremento delle imprese iscritte che restano sopra la quota di 4500 con un buon 7,7% di occupazione. Quello dei servizi alle imprese con un numero modesto di iscrizioni societarie si conferma comunque un settore trainante per la forza lavoro con un 12,4% che in proporzione è molto elevato.

### Industria debole

Resta sempre debole, e questo è un dato storico, l'industria con 5.806 iscrizioni in flessione rispetto alla rilevazione dell'anno precedente. Un comparto quello industriale che a Reggio ma in generale in tutta la Calabria non è mai decollato e che comunque si prende quasi l'8 della forza lavoro.

**Ancora un rebus  
le prospettive in caso  
di nuove restrizioni  
per il contenimento  
della pandemia**



Corso Garibaldi il salotto della città rappresenta il cuore pulsante dell'economia commerciale reggina

ro.

Di poco rilievo i dati riferiti al settore del credito, delle assicurazioni e delle cooperative, mentre gli "altri settori" raggruppano in totale il 5,8 del totale degli occupati.

### Si attendono i nuovi dati

Ovviamente occorre attendere un lasso di tempo più lungo per capire l'andamento dell'economia. Ecco perché il presidente della Camera di Commercio Antonino Tramontana, nel commentare i dati sul periodo estivo 2020, era contento ma non si sbilanciava in facili entusiasmi. «Si tratta di un dato che, comunque, va preso con le pinze e maneggiato con estrema cura, perché non traccia ancora i "danni" procurati dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 sulla situazione economica reggina. Infatti, nonostante il primo lockdown abbia posto molte attività in condizione di crisi, gli aiuti alla liquidità e al credito previsti dal Governo e il blocco dei licenziamenti hanno favorito un congelamento di gran parte delle procedure di fallimento».

Ci sono in campo altri aiuti ma se le restrizioni dovessero tornare la tenuta del settore economico reggino realmente in bilico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al titoli di coda Avr dovrebbe continuare a espletare il servizio ancora soltanto per poche settimane, poi subentrerà Teknoservice

La società di Torino dovrebbe arrivare in riva allo Stretto il 25 settembre ma c'è il rebus del ricorso

# Rifiuti, Teknoservice è (quasi) pronta

## Il nuovo servizio di igiene urbana sarà misto e non solo col porta a porta

**Alfonso Naso**

Il giorno più atteso per il cambio del gestore del servizio di raccolta dei rifiuti è fissato per il 25 settembre. A quella data la ditta Teknoservice dovrebbe subentrare effettivamente ad Avr che sta operando in proroga. In attesa dell'arrivo del nuovo gestore del servizio di igiene urbana si iniziano a definire alcuni dettagli tecnici, a partire dalla sede che resterà quasi certamente quella in uso ad Avr a Campo Calabro.

### Cambio al vertice

I mezzi destinati a Reggio Calabria saranno acquistati dalla nuova ditta di Torino che ne porterà altri per implementare i servizi di raccolta. I lavoratori Avr tragheranno automaticamente in Teknoservice in virtù della clausola

sociale vigente mentre si annuncia un deciso cambio nel management locale dell'attuale società.

Il nuovo gestore con sede a Piossasco in provincia di Torino è specializzato nella raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani e ingombranti, spazzamento stradale e raccolte differenziate, raccolta e trasporto rifiuti speciali, gestione di discariche, trasporti in genere, trasporti eccezionali, lavaggio cassonetti, raccolta e trasporto rifiuti speciali solidi e liquidi, pulizie civili e industriali ma servirà tempo per notare un cambio radicale del servizio e per questo, almeno per il momento, continuerà a essere efficace l'attività di Avr. La società è già attiva in Basilicata e adesso si spinge fino alla punta dello Stivale.

### Le linee guida del servizio

La nuova organizzazione del ser-

vizio che prevede un metodo di raccolta misto con il mantenimento del porta a porta laddove, anche logisticamente, tale sistema funziona meglio, mentre parallelamente saranno reintrodotti i cassonetti ingegnerizzati di ultima generazione nelle zone dove il porta a porta non ha funzionato e laddove non è conveniente da un punto di vista economico. La raccolta condominiale che sarà fatta non più con i mastelli piccoli ma con cassonetti dedicati o cestelli più grandi. E poi le isole ecologiche itineranti, l'avvio della nuova

**I lavoratori saranno assunti dalla ditta che porterà anche altri mezzi. Previsto un cambio al vertice**

ricicleria e del nuovo centro di riuso di fronte all'isola ecologica di Condera e la realizzazione di una seconda isola ecologica con l'attivazione di premialità al momento del conferimento.

Una vera mini rivoluzione rispetto al passato anche se il ritorno dei cassonetti fa subito pensare al vecchio sistema di raccolta della spazzatura. Per questo il Comune chiederà alla nuova società una massiccia campagna di comunicazione per arrivare a più cittadini possibili anche al fine di evitare problemi. Nella prima fase - si stima che entro fine anno - tutto il nuovo regime sarà a norma - si registreranno quasi sicuramente intoppi ma la strada è segnata e per i prossimi quattro anni con un altro per opzione di rinnovo ci sarà la ditta di Torino, ma nell'ottica c'è sempre quella internalizzazione del servizio spazza-

tura che fino a ora con Castore non è riuscita.

### Rebus ricorso

Ma non pare essere tutto liscio perché l'aggiudicazione alla ditta Teknoservice è ancora provvisoria e l'altra partecipante alla procedura ristretta bandita da Palazzo San Giorgio, la ditta Ecologia Oggi, è ancora nei termini per proporre il ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Nei giorni scorsi si era diffusa la voce che "Ecologia oggi" avesse già appellato la determinazione di affidamento dell'appalto ma ancora a oggi non risulta. E in effetti la società sta valutando il da farsi. Di certo c'è che il motivo del ricorso sarebbe da riferirsi all'attribuzione dei punteggi nella fase di gara e quindi dell'aggiudicazione della stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CALABRIA 2021:**

**“UN POPOLO RASSEGNA TO AL SUO DESTINO”**

Lino Polimeni

redazione@linopolimeni.it 393 77 28 223

seguidsu Lino Polimeni [www.linopolimeni.it](http://www.linopolimeni.it)

articolo

21

DELLA COSTITUZIONE

IDEATO E CONDOTTO DA

LINO POLIMENI

# L'Italia post covid ha una missione sviluppare la data economy

È la chiave per garantire la crescita strutturale del Belpaese, secondo uno studio di The European House - Ambrosetti. Decisivo sarà il potenziamento del cloud computing affidato alle risorse del Pnrr

## LUIGI DELL'OLIO

**L**a capacità di riportare l'Italia lungo un percorso di crescita strutturale, al di là quindi del contributo straordinario offerto dal Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), passa per lo sviluppo della data economy, espressione utilizzata per indicare la catena di attività che valorizzano i dati attraverso processi di generazione, raccolta, elaborazione, analisi, automazione e valorizzazione degli stessi. Nuovi scenari resi possibili dal decollo di tecnologie come il cloud computing (possibilità di erogare servizi su richiesta del cliente attraverso la rete internet), internet of things (con la possibilità consentita agli oggetti di parlarsi tra loro senza intermediazione dell'uomo) e algoritmi di analisi dei dati. È quanto emerge dallo studio 'La Data Economy in Italia e il ruolo del Cloud per la transizione digitale', realizzato da The European House - Ambrosetti su incarico di Tim e presentato nei giorni scorsi al Forum Ambrosetti di Cernobbio.

## LA SFIDA DEL DIGITALE

Gli analisti sottolineano che i cambiamenti abilitati dalle tecnologie digitali stanno trasformando in profondità l'economia e la società, da-

to che impongono una revisione non solo dei canali di comunicazione, ma anche delle strategie di azione alle quali fanno ricorso aziende e consumatori, del modo in cui è organizzata l'offerta e delle caratteristiche peculiari della domanda. In questo processo evolutivo, l'utilizzo dei dati ha un ruolo centrale: conoscere in profondità i bisogni e gusti della controparte consente di accelerare sulla produttività, che è la chiave principale della competitività. Diverse ricerche internazionali hanno infatti dimostrato che la perdita di potere dell'economia italiana (ma il discorso si può estendere a buona parte dei Paesi europei) nello scenario globale è andata di pari passo con lo stop alla produttività, proprio mentre altre economie acceleravano su questo fronte.

## IL RUOLO DELLA NUVOLA

Il cloud computing è la piattaforma tecnologica sulla quale si basa la data economy, dato che permette di passare da un sistema in cui ogni individuo o istituzione dispone di proprie soluzioni hardware e software a uno in cui gli utenti possano usufruire dei servizi e dell'intera infrastruttura direttamente sui propri terminali, delegando la capacità di calcolo e immagazzinamento dati al provider tecnologico. Infatti

è quest'ultimo a fornire la soluzione di cui necessita il cliente, con un elevato grado di personalizzazione.

La data economy va a impattare su differenti aspetti del nostro quotidiano: lavoro, casa, città, mobilità. Dando così vita - spiegano gli autori dello studio - al nuovo paradigma della connected life, ovvero un modo di vivere in cui i cittadini/consumatori vedono i molteplici aspetti della loro vita più digitali e interconnessi tra di loro. Grandi cambiamenti si stanno producendo anche sul fronte aziendale, con l'utilizzo delle tecnologie basate sui dati ed erogate tramite cloud di concentrare le proprie risorse sull'innovazione e la gestione del rapporto con i propri clienti.

## IL PNRR COME ACCELERATORE

In Italia c'è grande attesa per il Pnrr, dato che la mobilitazione di fondi pubblici per quasi 200 miliardi di euro non ha pari nel resto del Vecchio Continente. Risorse che dovrebbero spingere l'economia



nazionale su un sentiero di crescita per almeno un triennio. Tanto denaro, ma non certo sufficiente da solo a superare i fattori di debolezza cronica dell'economia nazionale. Occorrerà agire con grande attenzione non solo al momento di decidere le singole azioni di intervento, ma anche nel definire le riforme legate a questo processo. Ci sono interventi di contrasto alla burocrazia che possono essere realizzati senza risorse economiche, ma a fronte di un grande dispendio di energie per contrastare chi da decenni prospetta proprio su burocrazia e inefficienza. "Il Pnrr rappresenta un'opportunità unica per l'Italia (il primo beneficiario per risorse destinate) per raggiungere i livelli di digitalizzazione europei e avviarsi verso una piena ed efficace transizione digitale", sottolinea lo studio firmato The European House - Ambrosetti. Del resto, il primo dei sei filoni di intervento ("missioni" per usare il termine usato dal legislatore) è denominato "Digitalizzazione, innovazione, competitivi-

tà, cultura e turismo" e vale 50 miliardi di euro, oltre un quinto del budget complessivo. Somma alla quale vanno aggiunti altri 13 miliardi di interventi per la digitalizzazione compresi nelle altre missioni. I 63 miliardi complessivi sono due volte e mezzo quanto stanziato dalla Francia nel suo Pnrr, tre volte quanto previsto dalla Spagna e quattro volte e mezzo se il confronto è fatto con la Germania.

**TRE OSTACOLI DA SUPERARE**

La survey, che ha raccolto oltre 300 risposte dal mondo dell'impresa, ha fatto inoltre emergere i principali ostacoli percepiti con riferimento a una piena valorizzazione della data economy nel Paese. La prima criticità è relativa alle competenze adeguate è l'ostacolo maggiore nello sfruttamento dei dati, un problema che impatta senza grandi differenze per dimensioni d'impresa, mentre a livello merceologico il tema è percepito soprattutto dal settore finanziario. Pesa anche

la mancanza di standard comuni, con il 36% delle aziende che lo definisce il principale ostacolo allo scambio di dati tra stakeholder, seguito dai rischi normativi e vincoli di compliance (23,5%). Il terzo grande limite da affrontare è la carenza di infrastrutture digitali per le Pmi, priorità rilevata da due intervistati su tre. Questioni che richiedono interventi radicali non solo sui budget, ma anche sulla cultura e l'organizzazione delle nostre imprese.

**50**  
**MILIARDI DI EURO**  
Sono le risorse dirette che il Pnrr mette sul piatto per sviluppare il digitale

**13**  
**MILIARDI DI EURO**  
Le risorse aggiuntive che al digitale possono arrivare da altre missioni del Pnrr

**I numeri**

**300**  
**LE RISPOSTE**  
Raccolte dalla survey di The European House - Ambrosetti su incarico di Tim. La ricerca è stata presentata nei giorni scorsi

**51,5**  
**PER CENTO**  
Le risposte delle aziende alla survey che denunciano carenze di competenze per procedere all'utilizzo dei dati e allo sviluppo della data economy

1 Cloud e data economy sono parole chiave per consolidare il recupero italiano

**I numeri**

**IL CONTRIBUTO AL PIL GENERATO DALLA DATA ECONOMY IN EUROPA**  
DATI 2020, IN MILIARDI DI EURO E VARIAZIONE % 2020-2019

Paese	Contributo (Miliardi Euro)	Variazione % (2020-2019)
GERMANIA	102,1	(37%)
FRANCIA	50,3	(38%)
ITALIA	34,3	(25%)
SPAGNA	28,3	(39%)
OLANDA	25,0	(38%)
SVEZIA	15,5	(93%)
BELGIO	11,4	(54%)
AUSTRIA	9,6	(29%)
DANIMARCA	9,0	(48%)
IRLANDA	8,9	(77%)
FINLANDIA	6,2	(47%)
POLONIA	6,1	(45%)
PORTOGALLO	3,9	(44%)
REP. Ceca	3,0	(56%)
ROMANIA	2,3	(55%)

Fonte: ELABORAZIONE THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI SU DATI COMMISSIONE EUROPEA, 2021

**LE PRINCIPALI TECNOLOGIE E INFRASTRUTTURE DIGITALI ADOTTATE DALLE AZIENDE ITALIANE**

Tecnologia	PMI (10-249 OCCUPATI) (%)	GRANDI AZIENDE (>250 OCCUPATI) (%)
SITO WEB	72,9	88,8
CLOUD	58,9	78,7
SISTEMI ERP	35,0	77,7
APPLICAZIONI CRM	20,2	42,4
BIG DATA ANALYTICS	8,4	27,3
STAMPA 3D	4,6	14,7

Fonte: ELABORAZIONE THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI SU DATI ISTAT, 2021





Peso:38-55%,39-18%

**LA STRADA DELLA RIPRESA**

# Franco vede la crescita al 6% “Ma i conti pubblici vanno risanati”

*dal nostro inviato*

**CERNOBBIO** – Il ministro dell'Economia Daniele Franco parla per ultimo e chiude il 47° Forum Ambrosetti. Parla al governo e agli operatori dell'industria e della finanza assiepati in platea. Parla di tre cose, che poi sono la stessa: accelerare la ripresa del Pil, che nel 2021 potrebbe «crescere più del 5,8%» proiettato dalle ultime stime ufficiali; «instradare l'economia su un sentiero di crescita strutturalmente più ampio del passato»; e sminare, quindi, ogni rischio legato «al nostro debito pubblico, che è sostenibile: l'anno prossimo il suo costo medio sarà del 2,4%, mai visto nella storia, e scenderà ancora nei prossimi anni, e nel contempo avremo un tasso di crescita del Pil che dovrebbe attestarsi su livelli più elevati del decennio precedente», grazie a un contributo del 3-3,5% legato al Pnrr.

È una foto finanziaria dell'Italia oggi, ma anche un'agenda operativa che il titolare del Tesoro consegna come souvenir di quasi tutte le parole e i numeri uditi sul Lago di Como da venerdì. E che lui primo si porterà appresso, all'Ecofin di Lubiana a fine settimana, per rafforzare l'asse guidato da Italia e Francia che proverà a convincere il prossimo governo tedesco a rivedere i vincoli di Maastricht, su cui si è basata la stabilità-austerità che forse ha salvato l'euro dieci anni fa, ma poi ha tolto competitività e benessere agli europei. Sul fronte domestico, invece, l'agenda di Franco - per con-

vincere anche i più scettici che un debito salito con la pandemia al record di 2.700 miliardi sia davvero sostenibile - passerà per la Nota di aggiornamento al Def entro il 20 settembre, e la legge di Bilancio da inviare a Bruxelles il 15 ottobre.

Con davanti queste prove, l'ex direttore generale della Banca d'Italia non ha certo mostrato esaltazione per il fatto che il prodotto interno lordo potrebbe salire il 6% più dell'anno scorso, e di conseguenza anche «deficit e debito saranno un po' migliori delle previsioni» fatte ad aprile: quando vennero stimati rispettivamente all'11,8% e al 159,8% del Pil (i parametri di Maastricht li vorrebbero però entro il 3% e il 60%). Intanto, si sa, il rimbalzo del Pil è un fattore anche tecnico, dopo lo sprofondo 2020, che lo vide crollare del 8,9%. Inoltre, i 222 miliardi di euro dei fondi europei in arrivo all'Italia, benché siano uno stimolo fiscale determinante nel breve termine, non devono far dimenticare le carenze e i difetti strutturali che il Paese ha da un ventennio. «Il Pnrr è fondamentale ma



Peso:32%



non basta - ha detto Franco nel suo intervento - e dobbiamo pensare fin da ora pensare a quello che succederà dopo il Piano, con uno sforzo corale del Paese» che sappia andare oltre il suo orizzonte temporale.

Per il ministro, mentre l'Italia mette la testa fuori dal buco nero del Covid-19 la nuova sfida che subito si impone è «instradare l'economia su un sentiero di crescita strutturalmente più ampio del passato», e che si potrà cogliere solo consolidando il recupero degli investimenti nel Paese, e guardando «ltre l'impatto delle misure «sul 2025-30 e

sul 2050». Gli investimenti, quest'anno risaliti a circa il 15% del Pil, «è essenziale continuino in questo processo», per puntare al 20%, ha aggiunto.

Forse anche per mettere le mani avanti e prevenire richieste da parte dei maggiori partiti politici, tutti presenti con i loro leader al Forum, Franco ha ricordato che tornare ai livelli pre-pandemici non è certo un obiettivo. «La serie storica dei dati sulla produttività è sconsolante», ha detto, con corredo di numeri che mostrano come da 20 anni i tassi di crescita siano stati quasi quattro volte inferiori alla media Ue; il tasso di occupazione del 2019

al 58% era oltre 10 punti sotto i livelli continentali, il peso degli investimenti pubblici e privati si fermava al 18% del Pil contro il 22% dell'Eurozona. Insomma, anche per il ministro - che l'ha citata - vale come metafora l'immagine usata dall'economista Carlo Cottarelli: «due alpiniste in un difficilissimo passaggio, anche se io credo che ce la faranno ad arrivare in vetta. - **a. gr.**

**Il ministro chiude il Forum Ambrosetti "Il Recovery Plan da solo non basta Serve uno sforzo corale del Paese per la fase successiva"**



▲ **Alla guida dell'Economia**  
Il ministro del Mef, Daniele Franco, al Forum Ambrosetti



Peso:32%

# L'«inidoneità» dell'abitazione: casi concreti e paradossi fiscali

## I nodi applicativi

Netta chiusura delle Entrate contraddetta dalla linea soft sugli immobili ereditati

L'inidoneità della casa preposseduta dovrebbe permettere un nuovo acquisto agevolato qualora non sia stata acquistata con l'agevolazione "prima casa" e sia ubicata nel medesimo Comune della casa oggetto del nuovo acquisto.

È indispensabile, quindi, mettere a fuoco il concetto di inidoneità per verificare i casi in cui ricorre.

La Cassazione ha mostrato, sul punto, una notevole ampiezza di vedute, in quanto ha sancito che l'inidoneità può essere conseguente sia a fattori soggettivi che a fattori oggettivi, di qualsiasi natura e specie. Pertanto:

**1 sotto il profilo oggettivo:** l'inidoneità potrebbe conseguire al fatto che la casa sia (a causa della mancanza o della rottura di impianti o servizi) o diventi (ad esempio, a causa di intemperie o di disastri) inagibile o fatiscente;

**2 sotto il profilo soggettivo:** inidonea potrebbe essere una casa divenuta troppo piccola per l'aumento del numero dei famigliari del contribuente in questione o troppo

grande a causa della loro diminuzione. Oppure potrebbe essere inidonea un'abitazione prima tranquillamente utilizzabile, ma che poi si renda inaccessibile - per il fatto di essere ubicata in un piano elevato non servito da un ascensore - a chi resti vittima di un incidente che ne comprometta la deambulazione. E ancora: inidonea potrebbe essere anche una casa che

si renda inutilizzabile a causa della distanza dal luogo di studio o di lavoro del contribuente.

Nell'ambito della inidoneità oggettiva rientra, inoltre, il caso della abitazione sulla quale il contribuente abbia un diritto che non ne comporti «il potere di disporre come abitazione propria» (sono le parole della Cassazione nella decisione n. 21289/2014), come accade nel caso dell'abitazione concessa in usufrutto o locata a terzi.

### Valutazioni in aperto contrasto

Che cosa ne pensa il Fisco? C'è da notare, innanzitutto, una curiosa situazione. Da una parte, ci sono un atteggiamento di netta chiusura (espresso nella circolare n. 1/E/1994, nelle risoluzioni n. 311657/1989 e n. 86/E/2010 e nella risposta a interpello n. 378/2019) e una eccezionale apertura a causa del verificarsi di un terremoto (espressa nella risoluzione n. 107/E/2017). Dall'altra, invece, nelle istruzioni alla compilazione della dichiarazione di successione (provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate n. 728796/2019) si legge che se il beneficiario dell'eredità, al momento dell'apertura della successione, «si trova in una ipotesi di inidoneità oggettiva (inagibilità) all'utilizzo abitativo dell'immobile posseduto per il quale ha già usufruito dell'agevolazione "prima casa", può richiedere di usufruire nuovamente dell'agevolazione "prima casa" sull'immobile ad uso abitativo caduto in successione».

Non va dimenticato, infatti, che l'agevolazione "prima casa" riguarda sì principalmente i contratti di compravendita con l'effetto, a seconda dei casi, di abbattere l'Iva o l'imposta di registro, ma è applicabile anche ai contratti di donazione e alle successioni a causa di morte con l'effetto di abbattere alla misura fissa le imposte ipotecaria e catastale.

È francamente privo di coerenza il fatto che la situazione di inagibilità della casa preposseduta sia rilevante quando si riceve una donazione o si eredita e non sia invece rilevante quando si acquista una abitazione con compravendita. Allo stesso modo, appare sorprendente che, nelle istruzioni alla successione si parli dell'inagibilità di una casa comprata con l'agevolazione prima casa, fattispecie che la Cassazione invece non consente di considerare in termini di impossidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%

## Le due scuole di pensiero

### NO ALL'AGEVOLAZIONE

**La linea restrittiva sull'abitazione di cui si è già in possesso**

**Agevolazione impedita dalla casa preposseduta anche se inidonea**

#### Legittimità

Cass., 21 dicembre 2015, n. 25646  
Cass., 13 dicembre 2016, n. 25521

Cass., 13 giugno 2017, n. 14740  
Cass., 2 agosto 2017, n. 19255  
Cass., 10 agosto 2021, n. 22560

#### Merito

Comm. Trib. Reg. Lazio, 3 maggio 2017

#### Prassi

Risoluzione n. 311657 del 19 maggio 1989  
Circolare n. 1/E del 2 marzo 1994  
Risoluzione n. 86/E del 20 agosto 2010  
Risposta a interpello n. 378 del 10 settembre 2019

### SI ALL'AGEVOLAZIONE

**Le tesi favorevoli a chi ha necessità di un alloggio idoneo**

**Agevolazione non impedita dalla casa preposseduta se inidonea**

#### Legittimità

Corte Cost., 6 luglio 2011, n. 203  
Cass., 7 agosto 2009, n. 18128  
Cass., 8 gennaio 2010, n. 100  
Cass., 8 ottobre 2014, n. 21289  
Cass., 5 febbraio 2016, n. 2278  
Cass., 17 novembre 2017, n. 27376  
Cass., 2 febbraio 2018, n. 2565  
Cass., 10 luglio 2018, n. 18098  
Cass., 27 luglio 2018, n. 19989  
Cass., 31 luglio 2018, n. 20300  
Cass., 16 maggio 2019, n. 13118  
Cass., 2 luglio 2020, n. 13531  
Cass., 28 gennaio 2021, n. 5051

#### Merito

Comm. Trib. Prov. Alessandria, 1 febbraio 2010, n. 22  
Comm. Trib. Reg. Puglia, 7 giugno 2010, n. 52  
Comm. Trib. Prov. Matera, 24 novembre 2011, n. 820  
Comm. Trib. Reg. Puglia, 3 dicembre 2013, n. 134  
Comm. Trib. Reg. Lombardia, 6 giugno 2014, n. 2970  
Comm. Trib. Reg. Lombardia, 1° ottobre 2015, n. 4272  
Comm. Trib. Prov. Milano, 6 luglio 2016  
Comm. Trib. Reg. Sicilia, 12 gennaio 2020

#### Prassi

Risoluzione n. 107/E del 1° agosto 2017 (\*)  
Istruzioni alla compilazione della dichiarazione di successione (Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate n. 728796 del 21 ottobre 2019) (\*\*)

(\*) ma solo per il caso eccezionale di un terremoto

(\*\*) Vi si legge che «Se [...] il beneficiario dell'eredità, al momento dell'apertura della successione, si trova in una ipotesi di inidoneità oggettiva (inagibilità) all'utilizzo abitativo dell'immobile posseduto per il quale ha già usufruito dell'agevolazione "prima casa", può richiedere di usufruire nuovamente dell'agevolazione "prima casa" sull'immobile ad uso abitativo caduto in successione».



Peso:33%

# Lavoro, il piano del governo «Basta disparità Sud-Nord»

►La riforma indica i livelli di prestazione minimi. Faro sull'assegno di ricollocazione Franco: taglio del cuneo fiscale e mini-riforma dell'Irpef. La crescita verso il 6%

ROMA Un piano del governo contro le disparità Sud-Nord.

Gentili e Malfetano alle pag. 2 e 3

## Servizi uguali a Nord e Sud cambia la ricerca del lavoro

►Verranno definiti livelli di prestazione minimi per l'intero territorio nazionale ►La bozza del governo sul tavolo giovedì Sotto esame l'assegno di ricollocazione

### IL DOCUMENTO

ROMA Da Enna a Bolzano, passando per Bari, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Milano e Verona. Uno standard comune e uniforme per tutto il territorio nazionale, con livelli essenziali delle prestazioni, dei servizi offerti, e della formazione di base, definiti per legge, monitorati e garantiti dallo Stato. Sarà questa la "cornice" della riforma delle politiche attive del lavoro entro la quale poi ogni regione andrà a offrire i suoi servizi personalizzati. Il principio base sarà che il disoccupato calabrese ha il diritto di avere gli stessi aiuti, nella riqualificazione professionale e nell'assistenza a cercare un lavoro, del disoccupato veneto e lombardo. Un principio finora negato, con regioni dove i centri per l'impiego non dispongono nemmeno dei collegamenti internet e tantomeno di banche dati che incrociano domande e offerte di lavoro, e altre dove invece si procede con più mezzi e minori difficoltà. Sono venti le slide che il governo, con il supporto dell'An-

pal, ha preparato per illustrare giovedì alle parti sociali le linee guida della riforma delle politiche attive, la seconda "gamba", oltre a quella degli ammortizzatori sociali, indispensabile per far funzionare il mercato del lavoro e non lasciare nessuno indietro. Le Regioni hanno già di fatto dato il loro assenso, nelle riunioni di inizio e fine agosto scorso. L'arco temporale di attuazione del piano è quello del Pnrr, quindi entro il 2025. Sul piatto ci sono disponibili 5 miliardi di euro. Un'opportunità enorme.

### BASTA DISPARITÀ

Nel documento si parla più volte della definizione dei livelli di prestazione essenziali uguali per tutti. Ci vorrà una programmazione, investimenti nei territori, e un continuo monitoraggio. L'innovazione degli strumenti sarà uno dei percorsi.

Due gli strumenti che si pensa di utilizzare: il programma Gol

(garanzia occupabilità lavoratori) e il Pnc (piano nuove competenze). Per farli funzionare è previsto un rafforzamento dei Centri per l'impiego - a disposizione per questa sola voce ci sono 600 milioni di euro - sia dal punto di vista del personale che delle attrezzature e del loro numero, anche attraverso unità mobili, sportelli temporanei e punti informativi da realizzare insieme con i Comuni e soggetti terzi. Attualmente l'Italia dispone di circa 550 centri per l'impiego, in media un ufficio ogni centomila utenti, il piano si propone di portare il rapporto a un centro per



Peso:1-9%,3-43%

l'impiego ogni 40.000 utenti. Ma visto come stanno andando le cose, sia per le programmate assunzioni di 11.600 nuovi operatori che per gli adeguamenti infrastrutturali delle sedi (entrambe le cose in forte ritardo, si fa notare nelle slides), nel frattempo si cercherà di potenziare la collaborazione con le agenzie private di collocamento. «Evitiamo forme di contrapposizione tra centri per l'impiego e agenzie. Ci vogliono entrambe le cose» ha detto il ministro Orlando.

## LA PIATTAFORMA

Da anni si parla di un incrocio delle banche dati che incrociano domande e offerte di lavoro. Da anni il problema resta irrisolto: le banche dati non dialogano nemmeno all'interno della stessa regione, meno che mai a livel-

lo nazionale. Ancora una volta nei documenti ufficiali si afferma che «resta cruciale lo sviluppo dei sistemi informativi in forma integrata». Chi come e quando realizzerà questa piattaforma nazionale, però, non è indicato.

## LA DOTE

Molto probabilmente lo strumento dell'assegno di ricollocazione sarà rivisto. Nel documento si sottolinea come in molte regioni ci sia stata sovrapposizione con altri strumenti simili. Si parla poi di «scarsa attrattività dello strumento per come attualmente disegnato - sia dal lato dei soggetti privati accreditati, in particolare nei confronti dei più fragili quali i beneficiari di RDC, sia dal lato dei lavoratori, quando la loro adesione è volon-

taria». E più in generale si conclude che per l'accompagnamento al lavoro «soluzioni semplici basate unicamente sulla remunerazione a risultato soprattutto per i più fragili non sono sufficienti». Per questo motivo il programma Gol prevede cinque percorsi differenziati - per ore di formazione e assistenza - a seconda dei profili dei disoccupati, dai giovani Neet ai lavoratori in Cigs, dai beneficiari di Naspi e Dis-coll) o perché poveri (RDC) ai lavoratori autonomi che cessano l'attività.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NASCONO LE UNITÀ  
MOBILI PER L'IMPIEGO  
OGGI LE BANCHE DATI  
PER TROVARE UN POSTO  
NON DIALOGANO  
A NESSUN LIVELLO**



Peso:1-9%,3-43%

## I PUNTI DEL PIANO

### 1 Priorità ai più fragili

Saranno almeno 3 milioni i beneficiari del programma Gol entro il 2025. Di questi almeno il 75% devono essere donne, disoccupati di lunga durata, under 30.

### 2 Competenze digitali

Il programma prevede di coinvolgere almeno 800.000 persone in cerca di lavoro in corsi di formazione, di cui 300 mila per il rafforzamento delle competenze digitali.



### 3 Collocamento rafforzato

I centri per l'impiego in Italia sono 550, in media uno ogni centomila utenti. Ci si propone di aumentarne il numero per portare il rapporto a uno ogni 40.000.

### 4 Cinque profili

Le persone in cerca di lavoro saranno divise in cinque gruppi a seconda del profilo (istruzione, competenze, disoccupati di lunga durata, ecc).

### 5 Crisi aziendali

I lavoratori di aziende in crisi con tavoli e trattative aperte saranno trattati «in gruppo» sia come formazione che come ricerca di alternative lavorative.



Nei centri ora cambia la ricerca di impiego



Peso:1-9%,3-43%

## Marketing 24

Quartieri e teatri,  
i nuovi luoghi  
seducono i brand

Il territorio torna protagonista  
nelle scelte di marketing.

**Colletti e Grattagliano**

— a pag. 19

# Marketing 24

## Quartieri, teatri e fabbriche: i nuovi luoghi seducono i brand

**Tendenze.** Il territorio torna a essere la bussola che orienta le scelte di marketing di molte aziende: le campagne coniugano geografia, valori e prodotti. Anche le corporation puntano sui marchi locali

**Giampaolo Colletti  
Fabio Grattagliano**

**P**otrebbe sembrare un paradosso, ma per il colosso mondiale dei videogiochi Nintendo l'ultima carta da giocare nella partita che si disputa sull'attenzione dell'utente è legata alla propria storia. Infatti il consiglio di amministrazione ha deliberato la nascita di una galleria espositiva all'interno della storica fabbrica, quella che dal 1889 era dedicata alla produzione di carte da gioco. Siamo nel quartiere Ogura di Uji, poco meno di duecentomila abitanti nella periferia meridionale della città giapponese di Kyoto. «Vogliamo riqualificare l'area dove siamo nati puntando anche sul nostro glorioso passato», si legge in una nota dell'azienda uscita su The Verge. Già oggi centinaia di turisti appassionati di videogiochi visitano l'headquarter in un pellegrinaggio senza fine.

Dal Giappone alle vette d'Europa. Zaino in spalla, scarpe ai piedi, smartphone in mano e visori in testa. The North Face, brand leader mondiale negli sport estremi, ha deciso di coinvolgere la propria community con la

campagna immersiva "Power Further VR e 360 experience". Un modo per rendere i percorsi di trail running del Monte Bianco accessibili con realtà virtuale e un video a 360°. L'utente può persino visitare il centro ricerche dove è stata realizzata la scarpa tecnologica per il trail running Vectiv, la prima in fibra di carbonio per le corse off road e lanciata a gennaio 2021 dopo due anni di ricerca e più di novemila chilometri di test svolti col supporto di decine di atleti.

Così i luoghi tornano ad essere la bussola che orienta le scelte di marketing dei brand. «Le persone hanno cominciato a riscoprire il piacere di passeggiare per le vie del centro storico o



Peso: 1-2%, 19-54%

del proprio quartiere, inteso non solo come meta per gli acquisti, ma anche come spazio d'incontro e di relazione, luogo di cura e di trasformazione personale. Ma l'apocalisse del retail, la crisi dei modelli distributivi centrati sul format dello shopping mall, è un fenomeno segnalato negli Stati Uniti da diversi anni», afferma Gabriele Qualizza, autore del libro "Il ritorno dei luoghi", pubblicato da ETS. Il volume racconta la ricerca sui local brand realizzata dall'Università di Udine e finanziata dalla Camera di Commercio della Venezia Giulia.

**La riscossa dei local brand**

Siamo lontani dai modelli globali e asettici del passato. Oggi i luoghi - fisici, digitali o ibridi - funzionano soltanto nel segno della distintività e nel mondo connesso riacquistano una nuova rilevanza. Ma c'è di più. Le grandi marche rincorrono questa narrazione territoriale, con un marketing che si pone in logica antagonista rispetto ai "non luoghi" descritti dall'antropologo francese Marc Augé. «Dalla ricerca è emerso il conflitto latente tra due diverse spazialità che faticano a dialogare tra loro: quella basata sui mondi vitali e sulle interazioni di prossimità e quella sovra-locale delle reti, dei flussi di merci e informazioni, dove la centralità viene dalle interconnessioni più che dalle singole unità che formano il sistema», precisa Qualizza. Il confronto tra local e global è di stringente attualità, ma il consumatore manifesta una maggiore sensibilità per il luogo di origine. Lo evidenzia anche l'Osser-

vatorio Immagino, promosso da GS1 Italy e Nielsen, che segnala il rinnovato appeal del territorio. Nel 2020 i prodotti alimentari confezionati che contemplano nell'etichetta un richiamo all'italianità hanno generato quasi 8,4 miliardi di euro di vendite, con un incremento del +7,6% rispetto all'anno precedente. «Fa scuola Lurisia, storico brand italiano di acque e bevande premium, che è stato acquisito dalla Coca-Cola per 88 milioni di euro. L'azienda di Atlanta preserva le caratteristiche distintive collegate al luogo di imbottigliamento, lo stabilimento di Roccaforte Mondovì, in provincia di Cuneo», dice Qualizza.

**Il marketing dei luoghi**

Così i brand si riappropriano dei luoghi e li narrano nelle loro campagne. E quanto emerge dalla campagna "Sei di Parma, se..." ispirata al legame tra il Prosciutto di Parma e i valori che caratterizzano un territorio non riducibile alla semplice indicazione di provenienza. O ancora trapela dall'italianità di Prada nel corto "Castello Cavalcanti", girato da Wes Anderson e ambientato in un immaginario borgo italiano. «C'è la necessità di superare la logica dei marchi territoriali, valorizzando di più la dimensione esperienziale. E poi c'è la necessità di recuperare il "saper fare" che caratterizza i brand legati a uno specifico luogo: non si tratta di un'operazione nostalgia, ma della riscoperta di un'esperienza. In questo senso i luoghi sono doppiamente costruiti: non sono solo edificati, ma anche interpretati, narrati, percepiti,

sentiti, compresi e immaginati dalle persone che quotidianamente li frequentano e li abitano», dice Qualizza. Lo storytelling diventa l'asso nella manica, ma dalla narrazione si passa però al coinvolgimento reale, una battaglia dell'attenzione in un mondo sollecitato da una pluralità di schermi. Un caso di successo è "Adopt a station", campagna promossa dalle ferrovie scozzesi: gruppi di cittadini e associazioni di volontariato adottano gli spazi vacanti all'interno delle stazioni ferroviarie per la gestione di attività come giardinaggio, apertura di librerie, caffè e luoghi di incontro per la comunità locale. «Il processo di engagement implica per le imprese la cessione di quote di sovranità ai consumatori e ad altri stakeholder, un percorso non esente da rischi nel quale si annida la possibilità che le iniziative prendano una direzione non prevista dall'azienda. Ecco perché l'engagement deve essere affrontato come una questione strategica, che richiede la massima attenzione in fase di pianificazione e di implementazione», conclude Qualizza. Ancora una volta la partita si disputa su un campo molto ampio dove aziende e consumatori giocano ad armi pari.

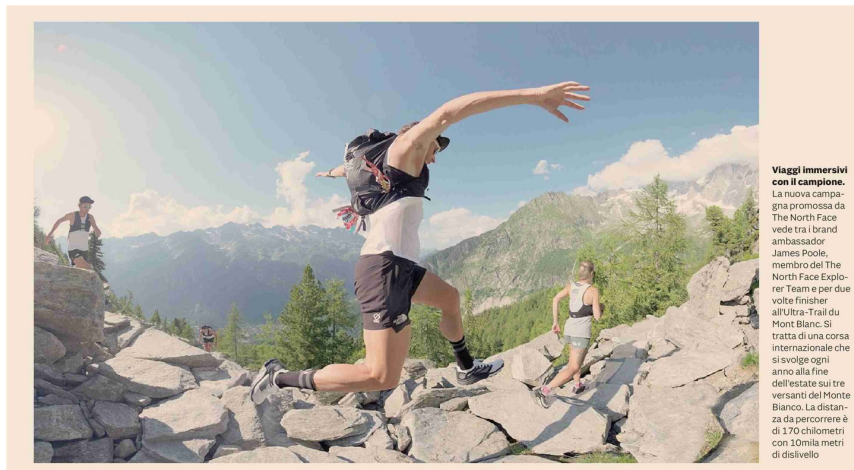
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I prodotti alimentari che richiamano l'italianità nell'etichetta hanno generato 8,4 miliardi di vendite**



**L'ESEMPIO Coca Cola ha acquisito l'azienda italiana di bevande Lurisia puntando sul luogo di imbottigliamento**



**Viaggi immersivi con il campione.** La nuova campagna promossa da The North Face vede tra i brand ambassador James Poole, membro del The North Face Explorer Team e per due volte finisher all'Ultra-Trail du Mont Blanc. Si tratta di una corsa internazionale che si svolge ogni anno alla fine dell'estate sui tre versanti del Monte Bianco. La distanza da percorrere è di 170 chilometri con 10mila metri di dislivello



Peso:1-2%,19-54%



## Norme & Tributi Fisco

# Dichiarazioni di terzi nelle liti fiscali: attenzione anche ai questionari

### Contenzioso

In generale le affermazioni vanno sorrette da altri elementi probatori

Non mancano pronunce della Cassazione che ne rafforzano il valore

Pagina a cura di

**Giorgio Gavelli**  
**Renato Sebastianelli**

Sempre più spesso accade che gli avvisi di accertamento vengano emessi, facendo riferimento – unitamente ad altri elementi – alle dichiarazioni rese durante la fase istruttoria dal contribuente stesso o da soggetti terzi. In attesa della conclusione del processo di riforma del contenzioso tributario, è importante analizzare quale valore riconosce la giurisprudenza della Cassazione a queste dichiarazioni.

Secondo l'articolo 7, comma 4, del Dlgs 546/1992, nel processo tributario non sono ammessi il giuramento e la prova testimoniale. Tale assunzione ha richiesto più volte l'intervento della Consulta che – pur nella difesa della norma – ha ammesso la possibilità di introdurre, anche nel processo tributario, le dichiarazioni rese da terzi extra processualmente.

La recente sentenza della Cassazione 12406/2021, nell'ammettere l'introduzione in giudizio di dichiarazioni rese da un terzo con valore solo indiziario, ha ribadito la non

ammissibilità della prova testimoniale stante il divieto, sia per le parti che per il giudice, di introdurre una prova orale che richiede la formulazione di specifici capitoli e il giuramento dei testi. Tali dichiarazioni,

avendo quindi valenza meramente indiziaria nel processo tributario, possono concorrere a formare il convincimento del giudice solo se accompagnate da altri elementi in quanto non idonee, se assunte senza adeguato supporto, a costituire fondamento della decisione.

Nel caso del redditometro o degli accertamenti bancari, ad esempio, le presunzioni derivanti dal possesso di beni o da movimentazioni finanziarie non giustificate, con difficoltà possono, di per sé, essere superate con le sole dichiarazioni rese da terzi, dovendo queste essere accompagnate da ulteriori elementi probatori. Come più volte affermato dalla giurisprudenza, le dichiarazioni in commento non hanno valore di prova neppure nel caso in cui venissero rese in forma di dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, di cui all'articolo 47 del Dpr 445/2000, pur mantenendo un valore indiziario nell'ambito del libero convincimento del giudice.

Nel corso degli anni non sono mancate prese di posizione diverse da parte della Cassazione la quale, ritenendo le dichiarazioni rese dallo stesso contribuente o dall'amministratore della società equiparate a confessioni stragiudiziali (o, quantomeno, ad ammissioni di colpa), ha attribuito maggior valenza all'attendibilità delle stesse (ordinanza 31600/2019). La Suprema corte ritiene infatti che quanto dichiarato nei processi verbali sottoscritti in fase di contraddittorio tra Amministrazione finanziaria e contribuente, costituisca prova non già indiziaria, ma diretta, del maggior imponente eventualmente accertato, che non necessita di ulteriori riscontri.

Inoltre i giudici di legittimità, negli anni, hanno precisato che il contenuto intrinseco delle dichiarazioni rese da terzi, se i riscontri offerti a supporto risultano essere attendibili, possono assumere anche valore di presunzione grave, precisa e concordante secondo l'articolo 2729 Codice

civile e, cioè, di prova presuntiva ritenuta idonea a fondare e motivare l'emissione dell'atto di accertamento (sentenza 16711/2016). In applicazione di tale assunto, la Suprema corte ha confermato e avallato, ad esempio, l'accertamento fondato sulle dichiarazioni rese da più acquirenti attraverso risposte a questionari, che affermavano di aver elargito al venditore, nell'ambito di alcune operazioni di compravendita immobiliare, somme che poi non venivano fatturate. Non deve essere dimenticato che il giudice tributario ha il potere di fondare il proprio convincimento anche su prove acquisite nell'ambito di un procedimento penale (ad esempio intercettazioni telefoniche e ambientali: sentenza 32185/2019). In proposito si precisa che le dichiarazioni rese da terzi in sede penale regrediscono, in ambito tributario, da prove a semplici indizi.

In attuazione dei principi del giusto processo e della parità delle parti, anche al contribuente è riconosciuta, con il medesimo valore probatorio, la possibilità di introdurre nel giudizio le dichiarazioni rese da terzi in sede extraprocessuale (per tutte, ordinanze 15744/2020 e 13174/2019). Non risulta quindi – almeno in linea teorica – alcuna discriminazione tra contribuente e Amministrazione finanziaria nella deduzione e nella valutazione dei mezzi di prova, trattandosi di garanzia imprescindibile per l'esercizio del diritto di difesa di cui all'articolo 24 della Costituzione.

In conclusione, le dichiarazioni



rese da terzi possono indubbiamente trovare ingresso nel contesto del processo tributario, come un fattore d'ausilio all'accertamento o come elemento difensivo, in entrambi i casi efficace laddove sorretto da altri elementi. Occorre fare attenzione alla valenza riconosciuta a tali dichiarazioni quando siano rese dallo stesso contribuente, ad esempio in ri-

sposta anche a un "semplice" questionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La giurisprudenza

1

### In difesa del contribuente

Al pari dell'Amministrazione finanziaria, anche il contribuente può introdurre nel giudizio dichiarazioni rese da terzi in sede extraprocessuale.

*Ordinanze: 15744/2020, 13174/2019 e 29546/2018; Sentenze 960/2015, 20028/2011, 11221/2007 e 16032/2005*

2

### La valenza indiziaria

Le dichiarazioni rese da terzi hanno valore di elementi indiziari, ma non sono idonee a costituire, da sole, il fondamento della decisione.

*Ordinanze: 15744/2020, 24531/2019, 13174/2019, 1139/2019, 29546/2018, 22349/2018 e 6616/2018; Sentenze: 9080/2017 e 20028/2011*

3

### Il valore probatorio

Le dichiarazioni di terzi, se rivestono i caratteri di gravità, precisione e concordanza, possono costituire prova presuntiva idonea a fondare e motivare l'atto di accertamento.

*Ordinanza: 24531/2019; Sentenza: 16711/2016*

4

### Valenza di confessione stragiudiziale

Le dichiarazioni rese dal contribuente o dall'amministratore della società con i verificatori possono assumere il valore di una confessione stragiudiziale

*Ordinanza: 31600/2019; Sentenze: 20980/2015, 19524/2011 e 22122/2010*

5

### Dichiarazioni rese in ambito penale

Le dichiarazioni di terzi disposte in un procedimento penale sono pienamente utilizzabili nel processo tributario, seppure con valenza indiziaria.

*Sentenze 32185/2019, 9593/2019 e 2916/2013*

6

### Dichiarazione esplicitata tramite atto notorio

La dichiarazione dei terzi non ha valore di prova neanche se viene resa con la forma della dichiarazione sostitutiva di atto notorietà (Dpr 445/2000).

*Sentenze: 663/2017, 701/2017, 1992/2015 e 6755/2010*



Peso:42%

**SICUREZZA E REPUTAZIONE**

# Facciate e rischio incendi: il passaggio cruciale è valutare i materiali

L'incendio di Milano, in via Antonini, ha aperto un dibattito nella filiera dell'edilizia su una questione di grande attualità: il retrofitting delle facciate.

«A prescindere dall'elemento scatenante e da eventuali concause, la scelta di un materiale coibente combustibile (anziché un materiale autoestinguento) e la mancata realizzazione di barriere tra i vari piani (o il mancato funzionamento delle stesse), ha comportato notevoli danni alle opere, fortunatamente senza danni a persone» commenta Francesco Viero, direttore generale della società Maffei Engineering. Un episodio analogo, costato però la vita a 72 persone, era avvenuto quattro anni fa a Londra, a seguito del terribile incendio che ha colpito la Grenfell Tower di 24 piani. «Due giorni dopo l'incendio - racconta Viero - il governo inglese ha prescritto ai proprietari di edifici a torre di effettuare una verifica dei propri immobili». Il risultato? 300 di questi presentavano un sistema di facciata simile con pannelli compositi in alluminio e circa 11.300 edifici altre tipologie di materiale combustibile. Di questi ultimi, 1.700 venivano classificati ad alto rischio, da risanare subito. Il problema non era quindi isolato.

Il mondo del real estate ha dovuto fare i conti con i dati e più in generale con la reputation. «Gli investitori e le imprese di costruzione hanno iniziato a programmare interventi di retrofitting ai fabbricati, sviluppando la progettazione e il rifacimento delle facciate esterne, utilizzando materiali e soluzioni

tecniche idonee. Le banche - ricorda Viero - hanno iniziato a finanziare solo gli immobili dove le tecnologie rispondevano alle norme e buone regole dell'arte, le compagnie assicurative a emettere polizze solo su fabbricati privi di problematiche accertate, chiedendo nel contempo, per le polizze attive, una due diligence sugli immobili». La società italiana Maffei Engineering, con sede a Solagna nel vicentino, del gruppo internazionale Dar, è stata coinvolta in numerosi cantieri, alcuni ancora in corso in diverse città del Regno Unito. «L'errata valutazione, in termini di prestazioni e materiali, comporta incrementi di costo in fase realizzativa e gestionale, e pone rischi all'investitore, al costruttore e all'utilizzatore finale. La vita utile dell'opera, la durabilità, la manutenzione futura sono temi centrali nella progettazione. La costruibilità frutto di una consapevole analisi del valore - commenta Viero - è centrale per il successo di un'operazione immobiliare». Le ingegnerie non si vedono, al momento costano poco, ma incidono in modo determinante sulla qualità dell'opera, in pronta consegna e nel tempo.

— P. Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il precedente.** L'incendio della Grenfell Tower a Londra



Peso: 14%

**CONTRIBUENTI E POLITICA**

**Dichiarazioni  
e donazioni:  
ai partiti 38 milioni  
Solo il 3% firma  
il due per mille**

**Raffaele Lungarella** — a pag. 8

# Ai partiti una dote di 38 milioni Solo il 3,3% firma il due per mille

**La disaffezione.** Nel totale anche i 19 milioni di euro delle donazioni. Il costo per il Fisco è di 23,8 milioni. Più preferenze al centro sinistra (pur in calo del 15% in sei anni), fondi «indispensabili» per Pd e Lega



**Più propensione  
a sostenere i partiti  
al Centro Nord: in testa  
Lombardia, Emilia  
Romagna, Veneto e Lazio**

Pagina a cura di  
**Raffaele Lungarella**

La disaffezione dalla politica emerge anche dalle dichiarazioni dei redditi. Sono pochissimi gli italiani disposti a mettere mano al portafoglio per finanziare i partiti politici con le donazioni. Più numerosi, ma meno di quanti potrebbero essere, sono quelli che li sostengono, senza spendere un euro in più, facendoli finanziare indirettamente dallo Stato.

Nel 2020 (dichiarazioni relative all'anno d'imposta 2019) sono arrivati dai contribuenti nelle casse dei partiti complessivamente 37,9 milioni di euro. Una metà è stata generata dai 1,4 milioni di cittadini che hanno devoluto il 2 per mille, per un importo medio di 13,80 euro.

L'altra metà è venuta dalle 7.300 donazioni liberali, mediamente di 2.600 euro: questo piccolo numero di generosi finanziatori è probabilmente fatto in gran parte di personale politico eletto ai vari livelli che versa al proprio partito una parte dell'indennità percepita. Lo conferma il fatto che l'incidenza dei donatori sul totale dei contribuenti cresce nettamente al crescere del reddito: se la media è lo 0,02%, la frequenza è decuplicata (0,2%) tra chi dichiara più di 70mila euro di reddito annuo.

Si può calcolare che, tra donazio-

ni e 2 per mille, all'Erario, le scelte delle persone fisiche di finanziare i partiti nelle dichiarazioni 2020 sono costate 23,8 milioni di euro.

Solo il 3,3% dei contribuenti, in particolare, ha scelto di devolvere il 2 per mille. Poiché questa opzione non comporta per il contribuente nessun costo aggiuntivo, il numero così esiguo di quanti la esercitano tramite la dichiarazione dei redditi potrebbe rappresentare un segno di sfiducia nei confronti del sistema dei partiti. Un metro di paragone significativo è rappresentato a questo proposito dai 17 milioni di contribuenti che, invece, scelgono di devolvere l'otto per mille del loro reddito a una confessione religiosa.

Aggregando i bilanci dei quattro principali partiti presenti in Parlamento, con l'esclusione del Movimento 5 Stelle, che non accetta contributi ai partiti, risulta che il 44% dei loro proventi deriva dal 2 per mille e il 43% dalle donazioni delle persone fisiche, sui quali verosimilmente esse applicano la detrazione Irpef consentita. La Lega per Salvini premier e il Partito Democratico dipendono, sul versante economico, del tutto da questi fondi, che costituiscono, rispettivamente, il 98% e il 99% delle loro entrate da gestione caratteristica; percentuale, questa, che si attesta al 78% per Fratelli d'Italia e al 47% per Forza Italia.

Le preferenze di quanti devolvono il 2 per mille vanno prevalentemente verso i partiti di una possibile coalizione di centro sinistra, che nel 2020 sono stati scelti da più della metà dei contribuenti: nel giro di sei anni, tuttavia, si è ridotta note-

volmente la loro quota sul totale delle devoluzioni (-15%), ma resta più alta di almeno una decina di punti del peso elettorale attribuito loro dai sondaggi elettorali. La variazione è attribuibile principalmente a un calo nei confronti del Pd, che però resta ancora di gran lunga il partito più premiato, con il 36% delle opzioni complessive in dichiarazione.

Nel perimetro di una possibile coalizione di centro destra, si assiste alla perdita della capacità di attrazione di Forza Italia e all'aumento del flusso di contribuenti che preferiscono finanziare Fratelli d'Italia e la Lega.

L'analisi su base regionale mette in luce una propensione dei contribuenti a sostenere i partiti nelle aree in cui sono più presenti e strutturati. Il peso delle scelte del due per mille in una regione - questo numero varia tra le 320mila della Lombardia e le 3mila del Molise - dipende, ovviamente, anche da quanti contribuenti vi risiedono.

La maggiore o minore propensione regionale al finanziamento dei partiti può essere misurata considerando la differenza tra la percentuale di una regione sul totale



delle devoluzioni e quella della stessa regione sul totale dei contribuenti. Un valore positivo è segno, quindi, di una maggiore propensione.

Tutte le regioni del Nord, con l'eccezione della Liguria, registrano un dato positivo, con in testa Lombardia (6,4), Emilia Romagna (2,3), Veneto (2,2) e Lazio (1,1); mentre è negativo in tutte quelle del Sud, con fanalino di coda Campania (-2,9), Puglia (-3,1) e Sicilia (-3,6).

È evidente che, dove i partiti hanno strutture più diffuse sul territorio e gruppi dirigenti più stabili, per i contribuenti è più facile identificarsi con essi e sostenerli. All'opposto, questi ultimi sono meno incen-

tivati dove i partiti mostrano una più "bassa densità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Fondi.** Lega e Pd in particolare dipendono quasi al 100% dalle scelte dei contribuenti

## La partenza 2013

La legge 149/2013 ha interrotto il finanziamento diretto ai partiti e spostato sul contribuente la scelta di sostenerli economicamente

## Le risorse 40,7 milioni

Per il 2 per mille è previsto uno stanziamento di 15,65 milioni a partire dal 2016 e per le detrazioni di 25,1 milioni dal 2017

## Le due strade 730

In dichiarazione si può devolvere al partito indicato il due per mille dell'Irpef o detrarre il 26% dell'importo di donazioni liberali comprese tra 30 e 30mila euro

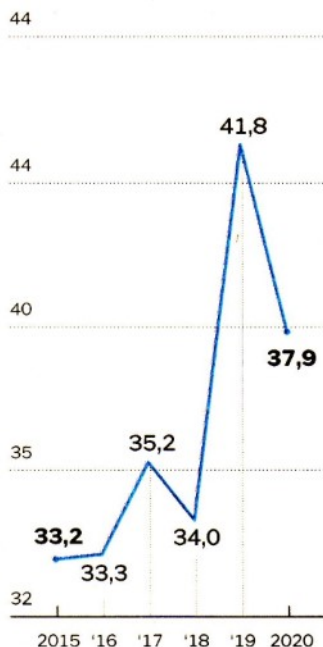
## La spesa statale 23,8 milioni

Per l'anno fiscale 2019 il costo massimo per l'erario poteva essere, quindi, di 40,75 milioni di euro. Si stima un tiraggio di 23,8 milioni

## Il bilancio

### L'ALTALENA DEI FONDI

Finanziamento ai partiti: importi devoluti dai contribuenti tra 2 per mille e donazioni. *Milioni di euro*



### IL DUE PER MILLE

Anno 2020

<b>Contribuenti (numero)</b>	1.371.511
<b>Incidenza sul totale contribuenti (%)</b>	3,30
<b>Importo medio (euro)</b>	13,8
<b>Importo totale (milioni euro)</b>	<b>18,9</b>

## LE DONAZIONI

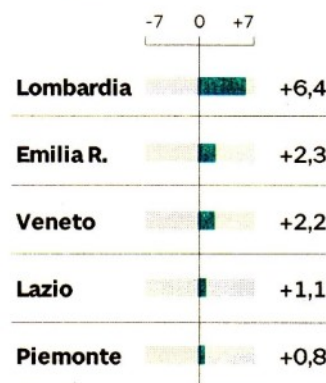
Anno 2020

<b>Contribuenti (numero)</b>	7.300
<b>Incidenza sul totale contribuenti (%)</b>	0,02
<b>Importo medio (euro)</b>	2.600
<b>Importo totale (milioni euro)</b>	<b>19,0</b>

## LE REGIONI

Propensione regionale al finanziamento dei partiti nel 2020: l'indicatore esprime la differenza espressa sul totale nazionale e la quota sul totale dei contribuenti

### CHI DÀ DI PIÙ



### CHI DÀ DI MENO



Fonte: elaborazione su dati dipartimento delle Finanze, dichiarazioni 2020



# IL REBUS DELLA ZOOM-FLAZIONE LE APP NON INCIDONO SUL CAROVITA

L'uso massiccio della tecnologia con il modello «freemium», o gratuito come WhatsApp, che consente di risparmiare su altre voci di spesa, non viene intercettato dai panieri. Un aspetto da valutare ora che il carovita sembra riaffacciarsi

di **Massimo Sideri**

**Q**ual è l'effetto della tecnologia sulla dinamica dei prezzi? La domanda non è nuova e anche la risposta sul lungo periodo non è un mistero: è la deflazione, un lento e inesorabile abbassamento dei prezzi dei prodotti e servizi più impattati dall'innovazione, attivo almeno fin dall'introduzione nel Quattrocento della stampa a caratteri mobili di Gutenberg e Castaldi.

Ma il ritorno dell'inflazione nelle economie occidentali e anche in Italia (in agosto l'indice è salito del 2,1 su base annua), dopo 18 mesi passati da tutti noi a fare indigestione di piattaforme online e app gratuite come antidoto al distanziamento fisico e sociale, pone un grosso rompicapo statistico. Come mai nella ripresa dei prezzi questa deflazione tecnologica non sembra esserci nonostante l'evidenza quotidiana delle nostre vite nella sostituzione di servizi ad alto costo (pensiamo ai risparmi in termini di mobilità, voli aerei, benzine) con applicazioni perlopiù gratuite da Zoom-economy? Quella che oggi potremmo battezzare «Zoomflazione» non sembra essere colta dai panieri del carovita.

## Impatto

Che l'effetto deflattivo sia presente a livello secolare è testimoniato dai numeri: già l'economista Carlo Maria Cipolla aveva raccolto una serie di prove sul chiaro impatto che la tecnologia ha avuto nei secoli sulla cultura. Scrive Cipolla in *Moneta e Civiltà mediterranea* che «secondo un documento spagnolo del 796 un antifonario costava 3 soldi d'oro, un libro di preghiere 2 sol-

di. Secondo lo stesso documento buoi e mucche costavano allora tra 1 e 1 e 1/3 soldi al capo. Un libro costava quindi normalmente quasi quanto 2 mucche».

Il rapporto rende l'idea? Non del tutto. Perché anche i bovini hanno subito un fortissimo effetto deflattivo legato agli allevamenti intensivi (tecnologia, anche qui). Due mucche nel 796 potevano sostenere la vita di una famiglia per diversi anni. Un libro, dunque, poteva salvare un intero nucleo di persone.

La rivoluzione industriale, la catena di montaggio e la produzione in serie hanno contribuito in varie forme ed epoche ad accentuare questo effetto deflattivo che non ha colpito tutto: per esempio, non c'è traccia di questa dinamica sulla proprietà della terra. L'attuale Pennsylvania è il risultato della concessione terriera del re d'Inghilterra alla famiglia Penn per azzerare un debito della corona di 16.000 sterline nel Settecento.

Come tutti ormai abbiamo imparato, oggi le reti Internet hanno scardinato alla sua base il concetto di produzione di massa e in serie: il costo marginale della riproduzione e della concessione da parte di Zoom, Skype, WhatsApp all'accesso è talmente basso da poter essere dato gratuitamente.

Per risolvere il rompicapo bisogna andare ad analizzare le dinamiche dei panieri dei prezzi.

La rendicontazione dell'utilizzo della tecnologia digitale sul bilancio delle famiglie appare difficile da cogliere, anche quando il modello è «freemium», cioè a pagamento solo da un certo livello di accesso al servizio. Nel paniere dei prezzi della Gran Breta-

gna, per esempio, l'app musicale Spotify è entrata nel 2015, mentre in quello italiano solo nel 2018 è uscito l'Mp3, nato in sostanza obsoleto e messo fuori mercato dall'ascolto in streaming.

Sono due esempi che possono apparire agli antipodi (da una parte il pronto assorbimento nel perimetro dei prezzi dell'innovazione, dall'altra la correzione di un errore di valutazione sull'impatto della tecnologia Mp3) ma che non ci dicono nulla sul nostro rompicapo: l'inflazione è salita in Italia come in Gran Bretagna, così come è accaduto negli Stati Uniti. Il dubbio di fondo è che i panieri non siano strutturati per cogliere questi effetti. La stessa Istat sottolinea che per avere una qualche efficacia sul paniere una spesa «deve avere un impatto in termini di costo sulla vita delle famiglie». In altre parole WhatsApp, essendo gratuito, non entrerà mai nel perimetro dei costi nonostante la massiccia diffusione (è di fatto un non-costi, il suo non utilizzo è un costo opportunità), anche se un'indicazione indiretta del suo effetto deflattivo può emergere dalla discesa dei prezzi sulle spese di telecomunicazione.

La gratuità confonde e inibisce l'algoritmo del carovita, rendendo asincrona, almeno marginalmente, la capaci-



Superficie 59 %

tà di allarme di prima istanza sul reale calore dell'economia, un tema caro alla Bce che sulla base di questo gestisce i tassi di interesse.

Va aggiunto che la concorrenza tra piattaforme e industrie di diversi settori contribuisce a quest'effetto distortivo del paniere strutturato per cogliere le dinamiche dirette della «old economy»: Zoom ha influenzato più le spese di comunicazione o quelle di mobilità? Difficile dirlo: il suo cofondatore Eric Yuan, già prima della pandemia, si era vantato di aver avuto pochissimi meeting fisici in vista della quotazione della società. Oggi per gli imprenditori europei che vogliono quotarsi al Nasdaq la sua eccezione è diventata la normalità: ci si incontra perlopiù online anche con banche e investitori.

D'altra parte anche introdurre app come Spotify nel paniere, anche se sembra corretto, non dà purtroppo un'indicazione storicamente precisa della dinamica dei prezzi: 9,99 euro al mese corrispondono, in termini di potere di acquisto, a un singolo Lp al mese di 25 anni fa. Sebbene nascosto dalle medie e confuso dal passaggio dalla proprietà della musica al diritto di ascolto (Rifkin) anche qui si percepisce l'effetto deflattivo della tecnologia.

Avrebbe dunque senso inglobare l'economia degli abbonamenti come Spotify sui panieri? Sì, ma dobbiamo essere consapevoli che la «Zoomflazione», per sua stessa natura, continuerà per un po' a sfuggire agli indici.

[msideri@corriere.it](mailto:msideri@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**2,1**

**Per cento**

Il tasso d'inflazione rilevato in Italia in agosto. Negli Usa ha già superato il 5%, ma il dato non preoccupa la banca centrale

**87,8**

**Miliardi**

La capitalizzazione di Zoom, la piattaforma per incontri e riunione esplosa con la pandemia. Dal 2019 il titolo è più che quadruplicato

**La gratuità confonde e inibisce l'algoritmo dei prezzi, rendendo asincrona la capacità di allarme sul reale calore dell'economia**



**Eric Yuan** Fondatore di Zoom, tra le società più favorite dal lockdown



# CENTO MILIARDI SUL PIATTO M&A, COSÌ RIPARTE ANCHE L'ITALIA

Torna la fiducia tra i ceo delle più grandi aziende globali: l'87% pianifica la crescita per linee esterne, il 60% è positivo sul buon andamento dell'economia. E vale anche per il nostro Paese, spiega l'outlook 2021 di Kpmg

di **Domenico Fumagalli\***

**T**orna la fiducia sulle prospettive di ripresa dell'economia globale. E con la fiducia come carburante, il business scalda i motori e si prepara a far ripartire la macchina dell'M&A. Gli amministratori delegati delle più importanti aziende globali, infatti, si dichiarano pronti a sviluppare strategie aggressive di crescita tramite acquisizioni nei prossimi 3 anni. È questo uno dei risultati principali che emerge dalla 7a edizione della ricerca «KPMG CEO Outlook 2021», la ricerca annuale condotta tra fine giugno e inizio agosto su un campione di oltre 1.300 amministratori delegati di undici tra le principali economie globali, tra cui l'Italia, che guidano imprese con un fatturato superiore ai 500 milioni di dollari. Un terzo delle aziende intervistate ha ricavi superiori ai 10 miliardi di dollari. Nonostante la variante «Delta» determini ancora molte preoccupazioni, la maggioranza dei ceo interpellati esprime un livello di fiducia ormai su livelli pre-pandemia. Il 60% è positivo sulla crescita globale dei prossimi 3 anni. Un dato che rappresenta un significativo aumento rispetto al 32% registrato a inizio anno. Quasi 9 ceo su 10 (87%) stanno pianificando acquisizioni per accelerare la crescita.

## Lo slancio

Oltre alle acquisizioni, si punta anche su alleanze e joint venture. Per il 69% dei ceo quella delle alleanze e delle JV è una strada alternativa di crescita inorganica da seguire con convinzione. Questi risultati dimostrano che sul mercato c'è molta liquidità e che le aziende hanno bisogno di imprimere un'accelerazione al loro percorso di crescita, adottando strategie di crescita inorganica per espandersi in nuovi mercati o per acquisire asset complementari rispetto al loro core business. Ci aspettiamo che nella maggioranza dei casi si tratterà non di operazioni opportunistiche, ma di acquisizioni industriali di tipo «transformational», destinate cioè ad avere un impac-

to rilevante sul perimetro e sul modello di business delle imprese.

Il tema della sostenibilità rimane in cima all'agenda. Uno degli aspetti positivi emersi dall'esperienza del Covid-19 è l'attenzione ai criteri Esg che si posizionano al centro delle strategie di lungo termine delle aziende. Il 30% degli amministratori delegati investirà più del 10% dei ricavi globali della propria organizzazione in programmi e misure sostenibili. Su questo punto però i leader aziendali chiedono interventi pubblici per facilitare gli investimenti: in particolare, il 77% dei business leader ritiene fondamentale una qualche forma di incentivo fiscale da parte dei governi per il raggiungimento dell'obiettivo «net-zero».

## Vocazione verde

Le grandi imprese hanno ridotto drasticamente le proprie emissioni durante la pandemia, anche grazie alle restrizioni sugli spostamenti e all'adozione dello smart working, ma diversi leader puntano a consolidare i risultati raggiunti anche durante il periodo di ripresa economica. Il 33% dei CEO afferma che il mancato raggiungimento degli obiettivi in termini di sostenibilità, rappresenterebbe anche un indebolimento competitivo sul mercato. Evidentemente, di fronte alla crescente pressione dell'opinione pubblica e della «generazione Greta», le aziende sono consapevoli delle aspettative della società.

In questa fase le leadership aziendali si devono impegnare con azioni tangibili. È importante fornire degli esempi concreti e non più solo dichiarazioni di principio. La trasparenza e la coerenza tra dichiarazioni e azioni sarà il banco di prova su cui misurare l'impegno delle aziende nei prossimi anni e un elemento decisivo per la loro reputazione. Ma le risposte dimostrano come la sostenibilità non si possa più confinare nello spazio astratto del dibattito delle idee e sia ormai un tema che incide in modo profondo sulla competitività delle aziende in termini di gestione dei rischi, operatività e funding. Non a caso i rischi ambientali

collegati al climate change sono anche percepiti come uno dei principali ostacoli alla crescita insieme ai rischi operativi nella gestione delle supply chain e alla cyber security.

## La nuova normalità

Un dato sorprendente è che solo il 21% dei ceo dichiara di aver ridotto gli spazi lavorativi degli uffici. Questo non significa che non si stiano affermando nuovi modi di lavorare più flessibili. Infatti, oltre la metà degli intervistati dichiara di aver riconfigurato i lay out degli uffici per offrire ai dipendenti spazi di co-working. Mentre il 42% sta assumendo giovani talenti che lavorano prevalentemente da remoto.

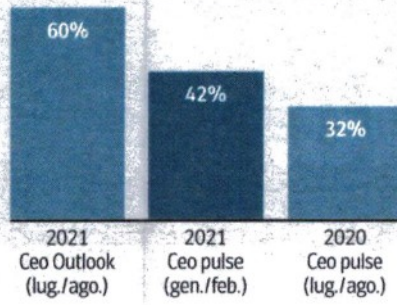
E in Italia? Il tema M&A sta esplodendo anche sul nostro mercato. Nel primo semestre si sono registrate operazioni per oltre 42 miliardi di euro (+88% rispetto al primo semestre 2020) con dossier aperti per altri 50 miliardi. Forti anche dei dati sulla crescita del Pil, possiamo aspettarci che il mercato italiano nel 2021, dopo molti anni torni intorno ai 100 miliardi di euro di controvalore. Un livello sicuramente più in linea con le dimensioni della nostra economia. Per quanto riguarda i temi Esg anche da noi sono ormai considerati un prerequisito, soprattutto dalle grandi aziende quotate. Nel «mid market» ancora prevalentemente focalizzato sulla produzione, occorre ancora sviluppare una maggiore cultura della sostenibilità, soprattutto in termini di modelli gestionali d'impresa. Non è un tema tecnico, ma di modello di business e le imprese che non lo capiscono rischiano di uscire dal mercato.

\*Senior partner Kpmg



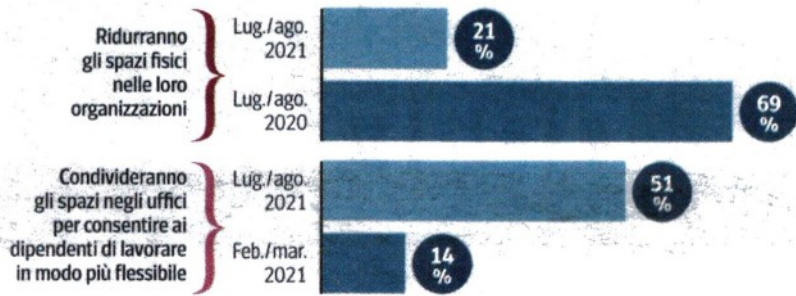
### Previsioni rosa

La fiducia sulla crescita dell'economia globale



### La sfida dello smart working

Le affermazioni dei Ceo sul futuro del lavoro in presenza



### I timori

I grandi rischi per la crescita nei prossimi 3 anni

2021 Ceo Outlook (lug./ago.)	2020 Ceo Outlook pulse (lug./ago.)
Cyber security (1°)	Personale specializzato (1°)
Cambiamento climatico (1°)	Problemi nelle forniture (2°)
Problemi nelle forniture (1°)	Rischio de-globalizzazione (3°)
Disruptive technology (2°)	Cambiamento climatico (4°)
Rischi regolatori (2°)	Cyber security (5°)
Rischi operativi (2°)	Disruptive technology (6°)

S.A

Fonte: Kpmg 2021 Ceo Outlook

# Prima casa Torna la domanda tra mutui e aiuti ma è rebus Fisco

Attese positive sul mercato anche in vista del pacchetto giovani. Cortocircuito sull'agevolazione tra Entrate e Cassazione

di Angelo Busani, Cristiano Dell'Oste e Michela Finizio  
— alle pagine 2 e 3

## Prima casa, agevolazione nel caos

**Il pomo della discordia.** Se un alloggio già posseduto non è idoneo a essere abitato, al nuovo acquisto nello stesso Comune spetta l'incentivo fiscale: consentita tra il '93 e il '95, l'opportunità fu poi abolita, ma la Cassazione la riabilitò. E da allora dilaga la querelle



**Babele di indicazioni contrastanti tra Corte di legittimità, giudici di merito, Fisco e Corte costituzionale**

Pagina a cura di  
**Angelo Busani**

Non trova pace il problema del possibile utilizzo dell'agevolazione "prima casa" da parte del contribuente che compra un'abitazione, ma ha già, nello stesso Comune, la proprietà di un'altra casa "inidonea" a essere abitata.

In queste situazioni, le Entrate si oppongono alla concessione del beneficio, mentre la Cassazione, seppur un po' ondeggiando (gli ultimi casi contrastanti sono le decisioni n. 5051 e 22560 del 2021), ha intrapreso un orientamento secondo cui, a certe condizioni, la "prepossidenza" di un'abitazione inidonea non ostacola l'agevolazione prima casa se si effettua un nuovo acquisto.

La questione si pone in quanto la legge che disciplina l'agevolazione prima casa subordina il beneficio fiscale a una serie di condizioni. Semplificando:

- la non possidenza di un'abitazione nello stesso Comune in cui è si trova la casa oggetto del nuovo acquisto;

- la non possidenza, nell'intero territorio nazionale, di un'altra abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa".

### I cambiamenti di orientamento

In un certo periodo (e cioè per i rogiti stipulati tra il 24 gennaio 1993 e il 31 dicembre 1995) la legge aveva espressamente previsto che la possibilità di ottenere l'agevolazione non era impedita dal fatto di possedere un'abitazione inidonea.

Tuttavia, nella legislazione successiva questa norma non è più stata riprodotta, probabilmente perché la sua applicazione dava luogo a immaginabili problemi di interpretazione sul concetto di "idoneità". Essendo, dunque, stato soppresso il riferimento alla prepossidenza di un'abitazione inidonea, nella prassi professionale non si è più posto, di conseguenza, il tema della spettanza dell'agevolazione a chi fosse proprietario di un'abitazione "inidonea": si riteneva comunemente che, in ogni caso, non potesse beneficiare dell'agevolazione prima casa la persona che fosse proprietaria di una qualsiasi unità immobiliare classificata in Catasto come abitazione.

La questione si è perciò sopita per 15 anni e cioè fino a quando due deci-

sioni della Cassazione (n. 18128/2009 e n. 100/2010) hanno improvvisamente affermato, in sostanza, che se la legge impedisce l'agevolazione in conseguenza del possesso di un'altra abitazione, ciò implicitamente significa che l'impedimento deriva dalla proprietà di un manufatto che in concreto sia idoneo a essere abitato.

In altre parole, se si ha la possidenza di un'unità immobiliare inidonea a essere abitata, si verifica una situazione che va trattata alla stregua dell'impossidenza: quando si acquista un'abitazione e si possiede una casa non idonea a essere abitata è come se la casa inidonea non esistesse e, quindi, il nuovo acquisto può ottenere l'agevolazione "prima casa".

Se, dunque, si dà credito a questo orientamento della Cassazione, occorre dare un significato all'aggettivo "idonea" riferito a un'abitazione. Su



questo tema si veda l'articolo sotto, in quanto occorre prima premettere un'importante precisazione sul concetto di prepossidenza, in base a quanto osservato in alcune decisioni della stessa Suprema corte.

#### **Se l'agevolazione è già usufruita**

Infatti, come indicato, la possidenza di un'altra abitazione impedisce l'agevolazione prima casa in due ipotesi: in primo luogo, quando il contribuente ha una proprietà nel medesimo Comune nel quale è situata la casa oggetto del nuovo acquisto; in secondo luogo, quando il contribuente ha la proprietà di un'abitazione, ovunque ubicata, che sia stata comprata con l'agevolazione prima casa.

Ebbene, in quest'ultima ipotesi, l'ostacolo all'ottenimento del beneficio fiscale non deriva solo dalla prepossidenza di un diritto di proprietà "piena", ma anche dalla prepossidenza di un diritto di proprietà "nuda": è il caso, ad esempio, nel quale il venditore abbia mantenuto in capo a sé il diritto di usufrutto (e abbia ceduto la nuda proprietà) op-

pure è il caso nel quale il venditore fosse a sua volta nudo proprietario (in quanto il diritto di usufrutto fosse di spettanza di altra persona) e abbia, appunto, alienato il suo diritto di nuda proprietà a un acquirente che l'abbia acquistato con l'agevolazione prima casa.

Allora il ragionamento è: l'inidoneità dell'abitazione preposseduta è una questione che si pone solo nel caso della possidenza di una casa ubicata nel medesimo Comune e non acquistata con l'agevolazione prima casa, se è vero che il contribuente può essere titolare di una nuda proprietà acquistata con l'agevolazione prima casa, che è, per sua stessa natura, inidonea a essere abitata, stante l'esistenza di un usufruttuario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**365.897**  
**Acquisti agevolati**

#### **Le statistiche notarili**

Nel 2020 i due terzi delle 558mila case compravendute

hanno avuto il bonus prima casa

**36%**  
**Rogiti under 35**

#### **Gli acquisti dei giovani**

Poco più di un terzo dei rogiti accompagnati da prima casa vengono siglati da under 35

**911**  
**In Liguria**

#### **Il record regionale**

Con 911 rogiti agevolati ogni 100mila abitanti, la Liguria è la regione dove si usa di più il bonus

**62%**  
**L'usufrutto**

#### **Acquirenti over 55**

Per il Notariato, il 62% di coloro che acquistano l'usufrutto con il bonus ha più di 55 anni

## Domande & Risposte

1

**Posso comprare la prima casa, usufruendo delle agevolazioni fiscali, in un Comune nel quale non risiedo ?**

La risposta è positiva se il contribuente - entro 18 mesi dal rogito (nel caso di rogito nel 2021 il termine decorre dal 1° gennaio 2022) - stabilisce la propria residenza nel Comune nel quale è ubicata la casa oggetto di acquisto. In alternativa, l'agevolazione "prima casa" compete, a prescindere dal Comune di residenza, a chi svolge la propria attività nel Comune nel quale è ubicata la casa oggetto di acquisto: può essere un'attività di lavoro dipendente o un'attività professionale o imprenditoriale, ma anche l'attività di studente, di atleta, di membro di una comunità religiosa. Lo stesso vale anche nei confronti di chi svolge l'attività di volontariato a favore di un'organizzazione no profit.

2

**Il cittadino straniero può comprare un alloggio in Italia usufruendo dell'agevolazione "prima casa" ?**

Lo straniero è del tutto equiparato al cittadino italiano sotto il profilo dei presupposti che devono ricorrere per potersi avvalere dell'agevolazione "prima casa".

3

**Ho la proprietà di una casa che intendo vendere (ubicata nel medesimo Comune nel quale è situata la casa oggetto di nuovo acquisto), ma non riesco a venderla prima di aver stipulato il rogito avente a oggetto l'acquisto di una nuova casa. Se vendo posteriormente al nuovo contratto, posso ugualmente avere l'agevolazione "prima casa" ?**

La risposta è positiva se la casa preposseduta è stata acquistata con l'agevolazione "prima casa" e se la sua vendita è effettuata entro un anno dalla data del rogito recante il nuovo acquisto (l'anno decorre dal 1° gennaio 2022 se il nuovo acquisto è stipulato nel 2021). La risposta è negativa se invece la casa preposseduta non è stata acquistata con l'agevolazione "prima casa" (quest'ultima va venduta prima del nuovo rogito).

4

**Ho la proprietà di una casa ereditata, sita in un Comune diverso da quello nel quale è ubicata una casa che intendo acquistare. In sede di successione è stata chiesta l'agevolazione "prima casa". Posso comprare un'altra "prima casa" senza vendere quella ereditata ?**

La risposta è positiva.

## Le due scuole di pensiero

### **NO ALL'AGEVOLAZIONE**

**La linea restrittiva sull'abitazione di cui si è già in possesso**

**Agevolazione impedita dalla casa preposseduta anche se inidonea**

#### **Legittimità**

Cass., 21 dicembre 2015, n. 25646  
Cass., 13 dicembre 2016, n. 25521

### **SI ALL'AGEVOLAZIONE**

**Le tesi favorevoli a chi ha necessità di un alloggio idoneo**

**Agevolazione non impedita dalla casa preposseduta se inidonea**

#### **Legittimità**

Corte Cost., 6 luglio 2011, n. 203  
Cass., 7 agosto 2009, n. 18128  
Cass., 8 gennaio 2010, n. 100  
Cass., 8 ottobre 2014, n. 21289  
Cass., 5 febbraio 2016, n. 2278  
Cass., 17 novembre 2017, n. 27376  
Cass., 2 febbraio 2018, n. 2565  
Cass., 10 luglio 2018, n. 18098  
Cass., 27 luglio 2018, n. 19989  
Cass., 31 luglio 2018, n. 20300  
Cass., 16 maggio 2019, n. 13118  
Cass., 2 luglio 2020, n. 13531  
Cass., 28 gennaio 2021, n. 5051

Cass., 13 giugno 2017, n. 14740  
Cass., 2 agosto 2017, n. 19255  
Cass., 10 agosto 2021, n. 22560

#### **Merito**

Comm. Trib. Reg. Lazio, 3 maggio 2017

#### **Prassi**

Risoluzione n. 311657 del 19 maggio 1989  
Circolare n. 1/E del 2 marzo 1994  
Risoluzione n. 86/E del 20 agosto 2010  
Risposta a interpello n. 378 del 10 settembre 2019

#### **Merito**

Comm. Trib. Prov. Alessandria, 1 febbraio 2010, n. 22  
Comm. Trib. Reg. Puglia, 7 giugno 2010, n. 52  
Comm. Trib. Prov. Matera, 24 novembre 2011, n. 820  
Comm. Trib. Reg. Puglia, 3 dicembre 2013, n. 134  
Comm. Trib. Reg. Lombardia, 6 giugno 2014, n. 2970  
Comm. Trib. Reg. Lombardia, 1° ottobre 2015, n. 4272  
Comm. Trib. Prov. Milano, 6 luglio 2016  
Comm. Trib. Reg. Sicilia, 12 gennaio 2020

#### **Prassi**

Risoluzione n. 107/E del 1° agosto 2017 (\*)  
Istruzioni alla compilazione della dichiarazione di successione (Provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle Entrate n. 728796 del 21 ottobre 2019) (\*\*)

(\*) ma solo per il caso eccezionale di un terremoto

(\*\*) Vi si legge che «Se [...] il beneficiario dell'eredità, al momento dell'apertura della successione, si trova in una ipotesi di inidoneità oggettiva (inagibilità) all'utilizzo abitativo dell'immobile posseduto per il quale ha già usufruito dell'agevolazione "prima casa", può richiedere di usufruire nuovamente dell'agevolazione "prima casa" sull'immobile ad uso abitativo caduto in successione».



**La casa non idonea.** Il grattacielo distrutto il 29 agosto da un incendio a Milano, in via Antonini, è un evidente esempio di casa divenuta inidonea. Se il proprietario di un appartamento devastato acquistasse un'altra abitazione nello stesso Comune, l'agenzia delle Entrate probabilmente non permetterebbe l'agevolazione prima casa. La Cassazione invece la ammette, ma solo se l'immobile inidoneo è stato comprato senza l'agevolazione prima casa.

Il futuro del Paese si chiama Recovery Plan, un piano di investimenti che modifica il contesto generale e mobilita i privati

# LA NUOVA ITALIA NASCE CON LE RIFORME

di Roberto Napolitano

***Un Paese come l'Italia se non ha un forte mercato interno non potrà mai avere una crescita importante. Non ce la fai se non hai fatto le riforme della pubblica amministrazione e non hai rimesso a posto la giustizia che non funziona. Non basta un occhio solo in una terra di cecati per portare il Titanic Italia fuori dalle secche. Servono scelte pragmatiche che cambino l'operatività del Paese. Possiamo e dobbiamo attuare le riforme facendoci guidare da chi sa impostare le cose e si fa capire***

**I**l futuro dell'Italia si chiama Recovery Plan. Che vuol dire riforme strutturali che cambiano la faccia del Paese e un piano di investimenti pubblici che modificano il contesto generale e consentono di mobilitarne ancora di più di privati. Significa gettare le basi per un periodo lungo di crescita con tassi di sviluppo da miracolo economico che permetta di riunificare le due Italie e di risolvere il più grave degli squilibri territoriali europei. Un Paese come l'Italia se non ha un forte mercato interno non potrà mai avere una crescita importante. Un'area economica grande come quella europea non può vivere solo di domanda estera. Deve stimolare la domanda interna altri-

menti non ce la fa a fare la crescita perché non è il Lussemburgo.

La Grecia non va sul mercato. Non si indebita, è sotto programma. Il peggiore prenditore europeo siamo noi e, questa volta, se non facciamo le riforme, le conseguenze possono essere davvero gravi. Se l'Italia non si fa trovare pronta all'appuntamento con la storia, si dissolve più velocemente di quello che si pensi. Parliamoci chiaro. Se non hai fatto le riforme della pubblica amministrazione, non hai rimesso a posto la giustizia che non funziona, se pensi di andare avanti con un pezzo di Paese che vive in un altro continente, e se collezioni tutte queste performance negative con duecento e passa miliardi ricevuti dall'Europa, allora è chiaro a tutti che non ce la fai.

Anzi, meglio, che non ce la farai mai.

Se riteniamo di rimanere imprigionati nel pettegolezzo del supertalk estate/inverno e di privilegiare le stupidaggini del mondo dell'irrealità rispetto a un discorso chiaro, lineare, di cambiamento strutturale della macchina pubblica e del nostro modo di produrre e di fare ricerca che si nutre di fatti e di scadenze rispettate, allora avremo guadagnato tempo grazie a Draghi ma non ci salveremo. Mi domando: perché non dovremmo essere capaci di fare quello che stanno facendo i greci? Perché non dovremmo essere capaci di fare buoni progetti con i soldi dell'Europa? Perché dovremmo essere addirittura inferiori alla Gre-

cia che ha dimostrato di migliorare la sua capacità competitiva? È possibile che in Italia non riusciamo a fare le ferrovie veloci nel Sud quando la prima ferrovia in Europa la abbiamo fatta proprio noi a Portici, in provincia di Napoli?

Bisogna mettere un po' di ordine nella macchina pubblica oltre al buon senso e alla reputazione presa in prestito da Draghi per l'Italia. Non basta un occhio solo in una terra di cecati per portare il Titanic Italia fuori dalle secche. Servono scelte pragmatiche che cambino l'operatività del Paese come si stanno compiendo e un dibattito della pubblica opinione che favorisca la consapevolezza comune e incoraggi un cambiamento di sostanza.

**I**l fortissimo gradimento che riscuote il Presidente del Consiglio legittima buone aspettative, ma non garantisce il risultato.

Quello che è accaduto fino a ora è che avevamo davanti cento sentieri, ma abbiamo imboccato il sentiero giusto. Potevamo fare i "matti" con i Paragone e i Borghi o potevamo insistere a vendere sogni e convincerci di avere abolito la povertà affacciandoci dal balcone di palazzo Chigi. Possiamo e dobbiamo invece attuare le riforme facendoci guidare da chi sa impostare le cose e si fa capire. Da chi può e deve assicurare agli occhi del mondo un potere di indirizzo e di guida dell'Italia

per un periodo lungo di sette otto anni che consenta di attuare in modo condiviso il processo riformista, vivendolo come la base del riscatto della coscienza collettiva. Fidiamoci di questo Presidente del Consiglio che non va nei talk, non frequenta le feste e non va neppure all'Ambrosetti. Abbiamo solo da guadagnarci.





## L'euforia e i conti

DAVVERO  
TUTTO  
È POSSIBILE?

di Ferruccio de Bortoli

**N**on esiste una misura attendibile del clima di fiducia del Paese. Si va per sensazioni. Sabino Cassese notava ieri sul *Corriere* che «regna una strana pace nella politica italiana». Scaramucce quotidiane, sguardo chinato su un presente troppo dilatato. Ma qual è la temperatura media degli animi nel mondo dell'economia? Quello della fiducia è l'unico riscaldamento di cui non dobbiamo avere timore. Mentre una parte del Paese

soffre un impoverimento drammatico ve n'è un'altra che sta decisamente meglio. E tende, purtroppo, a dimenticarsi di quella che sta peggio. I mercati finanziari sono ai massimi. L'industria manifatturiera italiana non è mai andata così bene. Mancano le materie prime semmai, non i clienti del *Made in Italy* che celebra, con l'apertura del Supersalone del Mobile di Milano, una sorta di nuovo inizio. Anche le attività più colpite dalla pandemia, come il turismo per esempio, mostrano segni di forte ripresa.

Abbiamo bisogno, mai come oggi, di fiducia e speranza che sono beni non quotati su alcun mercato. Dipendono dalla qualità e soprattutto dalla serietà di ciò che facciamo. A tutti i livelli. Non abbiamo bisogno però di coltivare facili illusioni e credere di essere quello che non siamo. E soprattutto dobbiamo guardarci dalla tentazione del «tutto è possibile». La sostenibile leggerezza del debito, di cui si parla poco, incoraggia progetti e persino sogni.

**Economia e società** Abbiamo bisogno, mai come oggi, di fiducia e speranza. Sarebbe però sbagliato coltivare facili illusioni e credere di essere quello che non siamo

L'EUFORIA E I CONTI ITALIANI:  
DAVVERO TUTTO È POSSIBILE?

## Limiti

Non si sente nessuno dire con onestà che qualcosa non è fattibile perché «non ce lo possiamo permettere»

## Tempi

Il senso dell'urgenza è scomparso, sembra quasi che il Pnrr sia già stato realizzato

**N**on abbiamo sentito nessuno, in questo drammatico tornante della vita del Paese, dire con onestà che qualcosa non è fattibile perché «non ce lo possiamo permettere». Se tutto è possibile (spese e sussidi, ammortizzatori, ovvero redistribuzione) ciò che è assolutamente necessario (investimenti che creano reddito e lavoro) riceverà meno attenzioni e risorse. Curioso che nel dibattito sul Piano nazionale di ripresa e resilienza si insista spesso nel sottolineare

che quello che non c'è, anziché interrogarci su come realizzare per tempo quello che c'è. E che senza 48 riforme da approvare entro il 2026 non ci sarà mai. Il senso dell'urgenza è scomparso, come se il Pnrr fosse già stato realizzato. «Lo sviluppo lo fanno le persone — ha detto ieri il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi — con le loro competenze». Vero. In questi anni ci siamo dimenticati che il capitale umano non si forma magicamente come un'emissione di titoli di Stato. Non lo si crea stampando moneta, né lo si prende a debito. Abbiamo imparato veramente la lezione?

A Cernobbio, al workshop Ambrosetti, l'ottimismo sul futuro dell'economia italiana era palpabile. Anche da parte di chi ha pas-

sato infinite quaresime. Tempi in cui uno scostamento di bilancio di un miliardo appariva un miracolo ed era frutto di faticose ricerche nelle pieghe della contabilità nazionale. E oggi appare, invece, solo una briciola che cade dal tavolo imbandito dei sussidi e dei prestiti europei. Non si ammette che è relativamente più facile ge-



stire un Paese, così come un'azienda, nell'abbondanza (apparente) delle risorse. E infatti, nel dibattito pubblico, si parla poco di impegno, sacrifici, studio, lotta all'evasione fiscale e molto di diritti. Come se esistesse un fantomatico benessere di cittadinanza. In pochi mesi l'aumento della crescita attesa per il 2021 è stato pari — e non possiamo che rallegrarcene — a tutta quella che abbiamo mestamente accumulato in anni di sostanziale stagnazione. Non eravamo abituati a questi tassi «cinesi». Sono percentuali quasi etiliche che si aggiungono però agli effetti analgesici di misure ancora in vigore: moratoria sui debiti, garanzie pubbliche, aiuti dello Stato.

Il rimbalzo dell'economia si trasformerà tanto più facilmente in una crescita strutturale se ogni scelta verrà accompagnata dalla consapevolezza di godere di misure eccezionali e temporanee. Se uno spreco era insopportabile prima, a maggior ragione è colpevole oggi con tante persone in difficoltà. La ripresa dell'economia, merito anche della campagna vaccinale e dell'elevata disciplina degli italiani, è oggi superiore a quella di altri Paesi. Nel dirlo con una comprensibile punta d'orgoglio, dovremmo ricordarci che siamo caduti più degli altri. La storia poi insegna che i primati possono essere ingannevoli e finire per alleggerire gli anticorpi di una società anziché irrobustirli. Il 16 maggio del 1991, il *Corriere* fece questo titolo: «Italia, quarta potenza». Che cos'era successo? Avevamo superato per valore del Prodotto interno lordo sia la Gran Bretagna sia la Francia. L'Istat aveva appena rivalutato il nostro Pil mettendoci dentro un po' di economia sommersa (a occhio molto

cresciuta anche oggi). Non lo facemmo solo noi, lo fece anche il Belgio per esempio. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, invitava alla prudenza preoccupato dall'esplosione del debito pubblico. La lira era però incredibilmente forte. Nel gennaio del 1989 era entrata a far parte della banda stretta di oscillazione del Sistema monetario europeo, promossa tra le monete stabili dopo che dal 1979 si era svalutata otto volte sul marco.

Pochi mesi dopo quel titolo che sembrava una medaglia, il 14 settembre del 1992, se ne fece un altro di segno opposto: «A sorpresa, la lira svaluta del 7 per cento». Era l'inizio della più grave crisi finanziaria del Dopoguerra che costrinse il governo Amato a una manovra lacrime e sangue con la quale entrò nottetempo nei conti correnti degli italiani prendendosi il 6 per mille. Una patrimoniale a tradimento. La prima obiezione che si può fare a questo improvvido paragone storico è che allora non c'era l'euro e non esisteva una Banca centrale europea che acquistasse (per quanto ancora?) tutti i nostri titoli di Stato. Appunto. Questa è la differenza, meglio non scordarcelo. Anche perché — come ha ricordato ieri a Cernobbio il ministro dell'Economia, Daniele Franco — negli anni 90 il nostro Paese cresceva molto di più della media europea. Negli ultimi anni molto meno. E nel 2019, prima della pandemia — livello che non recupereremo nemmeno con una crescita «cinese» nel 2021 — il rapporto tra Italia, Francia e Regno Unito, superati brillantemente trent'anni fa, era il seguente. Il Pil italiano valeva 1.787,7 miliardi di euro; quello francese 2.425,7; quello britannico 2.525,1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CONFRONTO INTERNAZIONALE**

## Smart working verso la svolta Più tutele: la Ue vince nel mondo

**Bottini e Melis** — a pag. 5 / **Monea** — a pag. 29

# Il lavoro agile prepara l'addio all'emergenza: svolta in tre test

**Lezioni dall'estero.** I temi chiave sono controlli in remoto, reperibilità e disconnessione. Nella Ue conta la privacy, meno in Cina, Russia e Brasile



**Gli accordi individuali possono definire orari di reperibilità e quelli collettivi già prevedono forme di disconnessione**

**Aldo Bottini  
Valentina Melis  
Ornella Patané**

Controlli a distanza dei lavoratori, fasce di reperibilità, diritto alla disconnessione dagli strumenti informatici. Sono tre punti cardine emersi durante la sperimentazione globale dell'home working dovuta alla pandemia di Covid-19. Ma anche i tre nodi degli accordi che le aziende stanno mettendo a punto per disegnare il lavoro "ibrido" dei prossimi mesi, composto in molti casi da un mix tra lavoro in ufficio e lavoro da remoto.

Il mix potrebbe essere fortemente ribilanciato per i dipendenti della Pubblica amministrazione a favore del lavoro in presenza, se - come prospettato dal ministro Renato Brunetta - il rientro negli uffici sarà organizzato prima del 31 dicembre, data di scadenza dello stato di emergenza sanitaria e del regime semplificato dello smart working (cioè senza accordi individuali), sia per il pubblico, sia per il privato (si veda l'analisi a pagina 29).

### Le strade percorse dai Paesi

La globalizzazione del virus Covid-19 ha fatto sorgere problemi globali: ovunque, infatti, la pandemia ha forzato tutti a lavorare da remoto, met-

tendo alla prova le organizzazioni aziendali e le norme locali relative al rapporto di lavoro "tradizionale". Tutti i datori si sono dovuti, quindi, confrontare con gli stessi problemi di gestione dei lavoratori a distanza.

Tra questi, come emerge da un'indagine condotta all'interno di Ius laboris, alleanza globale di studi specializzati in diritto del lavoro, c'è il controllo a distanza dei dipendenti. In nessun Paese è stata introdotta una legislazione ad hoc per la pandemia e in quasi tutti l'esercizio del potere di controllo è di norma subordinato a una informativa dei dipendenti e al rispetto delle norme sulla protezione dei dati personali.

In Francia, il Governo insieme al Garante della privacy locale ha pubblicato linee guida per chiarire che l'esercizio del potere di controllo non cambia in caso di lavoro da remoto, con ciò precisando che in tali circostanze è da escludere che il controllo possa essere svolto in maniera pedissequa e costante e che telefonate o video call possano comportare un'eccessiva e invadente sorveglianza.

In Germania, durante la pandemia, sono cambiati gli strumenti tramite i quali esercitare il potere di controllo (strumenti digitali di monitoraggio di email e chat o keyloggers, non sempre ritenuti legittimi) ma non le regole.

La relativa uniformità di regole sui controlli nei Paesi europei si spiega ovviamente con la disciplina comune dettata dalle direttive e dai regola-

menti comunitari, primo tra questi ultimi il Gdpr, sulla protezione dei dati personali. Nei Paesi extra europei talvolta la sensibilità su questi temi è diversa. In Cina, ad esempio, è possibile installare lecitamente sistemi di controllo della prestazione lavorativa negli strumenti digitali assegnati ai dipendenti, con l'unico limite del rispetto della disciplina locale sulla protezione dei dati personali.

Allo stesso modo, in Russia, è considerato vietato il controllo fisico presso le abitazioni dei dipendenti, ma consentiti tutti gli strumenti di controllo a distanza, a condizione di avere preventivamente informato i dipendenti e avere ricevuto il loro consenso.

### Il diritto alla disconnessione

Un ulteriore tema affrontato durante la pandemia è il diritto alla disconnessione, con lo speculare obbligo di reperibilità del lavoratore: dopo la risoluzione del Parlamento Europeo del 21 gennaio 2021, in ambito Ue è sempre più sentita la necessità di adottare misure di sensibilizzazione e forma-



Superficie 93 %

zione sui luoghi di lavoro per prevenire i rischi legati a quella che il Parlamento Europeo ha definito «cultura del sempre connesso».

La necessità di assicurare questo diritto in caso di lavoro da remoto, sorge proprio in quei Paesi, inclusa l'Italia, in cui il dipendente che lavora in smart working può gestire autonomamente il tempo di lavoro, non essendo vincolato a rispettare i normali orari di lavoro, ma potendo, per accordo individuale, essere tenuto a rispettare determinati periodi di reperibilità. Dopo la risoluzione europea, l'Italia, prima fra gli altri, ha rafforzato in maniera significativa, con il Dl 30/2021, il diritto alla disconnessione, già presente nella legge sul lavoro agile (la 81/2017). Oggi tale diritto è riconosciuto al lavoratore che svolge l'attività in modalità agile «nel rispetto degli accordi individuali e degli eventuali periodi di reperibilità in essi stabiliti». È espressamente previsto

che l'esercizio del diritto alla disconnessione non possa avere per il lavoratore rispercussioni negative.

Nei Paesi (come Cina, Giappone e Argentina) in cui è previsto che anche da remoto si osservi il normale orario di lavoro, periodo nel quale il dipendente deve rimanere connesso e operativo, la disconnessione è possibile solo dopo la fine dell'orario di lavoro.

Intanto, gli accordi aziendali cominciano a tracciare una serie di comportamenti pratici, perché si garantisca il diritto alla disconnessione: l'intesa siglata dal gruppo Generali con i sindacati il 27 luglio per il post emergenza prevede che la pianificazione delle riunioni o video conferenze avvenga di norma dalle 9 alle 18, fatto salvo l'intervallo dalle 13 alle 14. Si raccomanda ai lavoratori l'uso dell'opzione di ritardata consegna se si inviano comunicazioni con sistemi informatici aziendali fuori dall'orario di lavoro. Infine, l'accordo precisa che

la ricezione di comunicazioni aziendali fuori dall'orario di lavoro e nei momenti legittimi di assenza non vincola i lavoratori ad attivarsi prima della ripresa dell'attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ottobre 2021 Rientro Pa (forse)

### L'ipotesi del ministro Brunetta

Il Dl 105/2021, in fase di conversione, potrebbe estendere il green pass ai dipendenti della Pa, in vista del rientro in ufficio

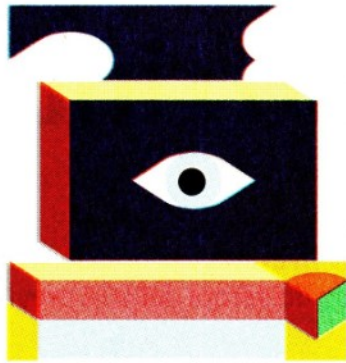
**31 dicembre**  
Fine emergenza

### Stop al regime semplificato

Fino a questa data si può attivare lo smart working nel privato e nel pubblico senza gli accordi individuali richiesti dalla legge

**Il confronto in Europa e nel mondo**

A cura di **Ius Laboris, Global Hr Lawyers**



1

**In che modo i datori hanno esercitato il loro potere di controllo sui dipendenti in lavoro a distanza durante la pandemia? Ci sono norme ad hoc?**



2

**C'è un obbligo per i dipendenti che lavorano da remoto di essere connessi o disponibili durante il giorno?**



3

**Esiste il diritto alla disconnessione dagli strumenti tecnologici per chi lavora da remoto?**



**BELGIO**

Il monitoraggio dei dati di accesso agli strumenti informatici è possibile se previsto in un'informativa sulla privacy. Il monitoraggio delle e-mail e dei comportamenti di navigazione è soggetto al rispetto di una determinata normativa (Cba 81). I dipendenti devono essere informati.

Il lavoratore a distanza, nell'ambito dell'orario di lavoro applicabile, può organizzare la sua attività in autonomia. Tuttavia, l'accordo scritto sul lavoro a distanza (obbligatorio se questo è svolto su base strutturale) dovrebbe specificare i tempi o i periodi durante i quali il lavoratore deve essere contattabile e con quali mezzi.

Non esiste un diritto assoluto per i dipendenti di disconnettersi. C'è l'obbligo legale per i datori di lavoro di discutere l'equilibrio tra lavoro e vita privata con i rappresentanti dei lavoratori in seno al Comitato per la prevenzione e la protezione sul lavoro. Le misure concordate possono confluire in contratti collettivi o policy.



**BRASILE**

I dipendenti che lavorano da remoto non sono soggetti al controllo dell'orario di lavoro. I datori possono comunque esercitare un controllo ragionevole su coloro che lavorano a distanza. Il controllo dovrebbe essere limitato ad assicurarsi che il lavoro sia svolto e che i dipendenti siano raggiungibili durante l'orario di lavoro.

La legge non richiede che i dipendenti al lavoro da remoto siano connessi durante un periodo specifico della giornata. I datori, comunque, possono richiedere che i dipendenti siano disponibili durante i periodi a più alta intensità di lavoro, durante il loro normale orario.

Non esiste una specifica disposizione di legge che stabilisca un diritto alla disconnessione. Nelle controversie legali, però, le ore in eccesso trascorse al lavoro, lo scarso rispetto dei riposi settimanali o delle ferie sono trattati tradizionalmente come cause probabili di malattie psicologiche legate al lavoro.



**CINA**

Non ci sono disposizioni legali al riguardo. Normalmente, l'azienda potrebbe installare sistemi di controllo degli orari e altri sistemi di controllo del lavoro (inclusi software messi a punto dal datore) in dispositivi digitali di proprietà dell'azienda per monitorare il lavoro dei dipendenti, nel rispetto della normativa sulla privacy.

Durante l'orario di lavoro, i dipendenti che lavorano da remoto sono obbligati ad essere "connessi" o disponibili.

Sì, il dipendente ha il diritto di disconnettersi al di fuori dall'orario di lavoro. Le norme generali sull'orario di lavoro (inclusi i riposi giornalieri e settimanali) sono applicabili anche ai dipendenti che lavorano da casa o da remoto.



FRANCIA

I datori hanno esercitato il loro potere di controllo sui dipendenti durante la pandemia rafforzando i loro sistemi It. I dispositivi di monitoraggio devono essere proporzionati e non violare il diritto alla privacy. I "keylogger" (che registrano a distanza le azioni eseguite su un computer), sono considerati illeciti, salvo casi rari.

Il datore di lavoro stabilisce (in una policy sul telelavoro o nel contratto/ addendum del dipendente al contratto di lavoro) le fasce orarie durante le quali il dipendente deve essere operativo e disponibile.

Sì. Al di fuori delle fasce orarie stabilite, il dipendente ha il diritto di disconnettersi dagli strumenti di lavoro.



GERMANIA

Anche se in parte non consentito, ci sono casi in cui i datori hanno usato metodi diversi per monitorare i dipendenti durante il lavoro a distanza. Si tratta di misure di controllo digitale (su e-mail, chat), dell'uso di time-tracker, keylogger o monitoraggio degli screenshot. I controlli devono rispettare la privacy.

Non c'è alcun obbligo legale di essere connessi o disponibili durante il lavoro a distanza, se non contrattualmente concordato. La disponibilità permanente durante l'orario di lavoro può essere concordata.

Non esiste un diritto specifico alla disconnessione. Tale diritto può essere regolato dal contratto. In generale, il dipendente può disconnettersi durante il tempo libero, che include anche i tempi di pausa.



ITALIA

Gli strumenti che consentono il controllo a distanza dei dipendenti, se impiegati per lavorare, possono essere usati dal datore senza un accordo sindacale e senza un'autorizzazione. Le informazioni raccolte possono essere usate solo se c'è una policy aziendale sui controlli e se questi rispettano la privacy.

In Italia – escluso il periodo emergenziale fino al 31 dicembre 2021 - il lavoro a distanza è attuato attraverso accordi individuali tra datori di lavoro e dipendenti. In questi accordi le parti possono stabilire obblighi legati agli orari di connessione o alla reperibilità dei lavoratori.

Sì, in base alla legge 81/2017 il contratto individuale con il lavoratore sul lavoro agile deve indicare le misure per garantire la disconnessione del dipendente dagli strumenti di lavoro. Il Dl 30/2021 ha previsto poi espressamente il diritto del lavoratore remoto di disconnettersi, fatti salvi gli accordi sottoscritti con il datore.



RUSSIA

Non ci sono norme in materia. Il datore di lavoro non può controllare fisicamente un dipendente che lavora da remoto (visitando la sua casa). Alcuni datori usano programmi di monitoraggio dell'orario di lavoro, se questi sono previsti dalle policy interne dell'azienda e se i dipendenti hanno dato il consenso al trattamento dei loro dati personali.

Non c'è una norma che richieda ai dipendenti al lavoro da remoto di essere connessi. L'obbligo può essere stabilito in policy interne dell'azienda. Un dipendente che lavora da remoto può essere licenziato se non interagisce con il datore di lavoro per più di due giorni lavorativi consecutivi senza un motivo valido, dalla data in cui ha ricevuto una richiesta.

Non ci sono disposizioni specifiche sul diritto alla disconnessione di chi lavora da remoto. Il tempo in cui un datore interagisce con un dipendente al lavoro da remoto è incluso nell'orario di lavoro. Comunicazioni non necessarie o eccessive con i dipendenti da remoto possono far scattare dunque richieste di compensi per lavoro straordinario.



SPAGNA

In base allo Statuto dei lavoratori, il datore può adottare le misure di controllo che ritiene più appropriate, per verificare il rispetto da parte del lavoratore dei suoi obblighi e doveri lavorativi. L'azienda deve poi garantire la registrazione della giornata lavorativa dei dipendenti (orario di inizio e fine lavoro), anche in caso di lavoro a distanza.

La nuova legge sul lavoro a distanza approvata nel 2020 si applica ai casi nei quali almeno il 30% dell'orario di lavoro sia svolto fuori ufficio, entro un periodo di riferimento di 90 giorni. L'azienda e il dipendente devono firmare un accordo individuale che disciplina l'orario, la reperibilità e la distribuzione del lavoro svolto in ufficio e da remoto.

Sì. Il diritto di disconnessione è regolato dallo Statuto dei lavoratori, dalla legge spagnola sulla protezione dei dati e dalla legge sul lavoro a distanza. I dipendenti hanno diritto alla privacy e alla disconnessione quando usano dispositivi digitali messi a disposizione dal datore. Quest'ultimo deve redigere una policy interna ad hoc.

# Il ruolo chiave dell'ingegneria pesa poco sul valore dei progetti

**Non solo design.** La definizione di un intervento sotto il profilo della realizzazione, dell'impiantistica e delle certificazioni costa in genere il 9-10% dell'intero investimento, ma dovrebbe salire al 13-15%

Paola Pierotti

Ogni sviluppo immobiliare ambizioso fa leva sul progetto (e sulla firma) di uno studio di architettura. Per qualsiasi tipologia di immobili si sono moltiplicate le certificazioni, dal Leed al Well (per richiamarne un paio riferite all'ambiente e al benessere), assistiti anche per misurare le performance nei confronti di potenziali investitori o di compagnie di assicurazioni.

Quanto pesa e quanto vale l'ingegneria nel real estate? Secondo i dati raccolti dal Sole 24 Ore, l'ingegneria pesa per una percentuale minima rispetto al valore dell'opera complessiva, con ricadute (e rischi potenziali) importanti sul ciclo di vita dell'opera.

Gianpiero Aresi, fondatore di Gad, società esperta in cost management, al fianco di developer, costruttori e progettisti, spiega che «un progetto serio e curato dovrebbe valere intorno al 13-15% dell'operazione, per consentire ai professionisti in campo di entrare nel dettaglio e arrivare all'esecutivo in modo sostenibile». La percentuale si raggiunge quando ci sono le archistar, ma con una distribuzione dell'onorario sbilanciata sul design, dell'ordine del 10% per l'architettura e del 5% per le ingegnerie.

Più generalmente ci si attesta sul 9-10%, direzione lavori e sicurezza incluse. Investimenti risicati che spesso si traducono in lacune progettuali, varianti e riserve che richiedono spese integrative a valle. E Gad lavora per mettere a punto un'analisi dettagliata «e dimostrare che nella

filiera immobiliare - anticipa Aresi - dalla definizione del budget, all'acquisizione dell'asset, fino al collaudo, le negligenze e le ripercussioni hanno costi per decine di punti percentuali, che si eviterebbero con un'adeguata ripartizione a monte».

Ingegnerezze gli edifici significa progettare in modo che l'immobile possa durare 30, 50 o 100 anni «con oneri di gestione da considerare nel processo» dice Aresi.

Maurizio Milan fondatore di Milan Ingegneria aggiunge altre considerazioni al delicato rapporto tra ingegneria e real estate, ricordando come «le soluzioni tecniche incidano in modo determinante sui costi di costruzione». Alle società di ingegneria spetta sempre più spesso anche il compito di introdurre l'industria nella filiera, facendo leva sull'innovazione tecnologica, «ma non è scontato il passaggio all'applicazione» commenta Milan.

È una questione di specialismi e multidisciplinarietà. «L'ingegneria deve essere capace di assestare il progetto in tempi rapidi, per esigenze che cambiano, e gioca un ruolo determinante nella fase esecutiva - aggiunge Aldo Bottini, ad Bms Progetti -. L'ingegneria fa la differenza nella fattibilità amministrativa e tecnica. Non c'è un algoritmo unico, ogni volta serve una combinazione di elementi per fare in modo che l'asset abbia il proprio valore aggiunto».

Nella galassia complessa, gli impianti la fanno da padrone.

«Fatto 100 il valore complessivo del progetto - dice Francesco Gori, ceo Esa Engineering -, se i grandi stu-

di di architettura riescono a strappare fino all'8-10% per il design, le strutture pesano per circa il 20%, la progettazione impiantistica (Mep) si attesta sul 25% e un altro 20% è da attribuire a una serie di discipline che rispondono ai temi dell'embodied carbon, dell'acustica, della prevenzione incendi, delle certificazioni, del Lca (life cycle assessment), fino al lighting. Ordini di grandezza di massima. Ecco che le società di ingegneria che oggi si occupano di impianti riescono ad avere anche fino al 45% della commessa». Gori prova a tracciare un quadro della complessità del settore, sottolineando una criticità tra le altre che ha a che fare con l'approccio generale dei developer a fissare a monte un prezzo, chiedendo ai tecnici di lavorare sul risparmio.

Si concorda sulla necessità di competenze tecniche, perché l'unico obiettivo non sia far tornare i numeri, ma si tenga il progetto al centro del processo. Ci sono comunque società che del project and construction management hanno fatto la loro cifra e tra le altre c'è la Recchi Engineering, forte del background legato alle costruzioni. «Oggi il nostro ruolo è riconosciuto - commenta Emanuela Recchi, presidente della società torinese - con attività che hanno una loro scientificità, legate a specifiche certificazioni. E ora non sono solo i developer a chiedere un'assistenza dal progetto al cantiere, anche le imprese e i general contractor domandano ad esempio di assumere il ruolo di consulenti per la pianificazione delle attività, pur senza entrare nel merito delle scelte tecniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

1

**FATTURATO 2020**  
**Il consuntivo e le stime**  
Il fatturato 2020 delle società di ingegneria e architettura Oice è pari a oltre 3 miliardi (+3,5%). Le stime di fatturato per il 2021 sono di circa 3,5 miliardi (+15,5%)

2

**VALORE DELLA PRODUZIONE**  
**All'estero**  
Il 57,2% della produzione deriva da attività all'estero. Forte crescita del project management (+32,8%)

3

**LE SOCIETÀ**  
**Gli occupati**  
Le 350 società circa iscritte all'Oice occupano 20.650 addetti, di cui circa l'80% sono dipendenti. Nel 2021 è previsto un aumento degli addetti a 23.830 (+15,4%)



Superficie 42 %

Nella newsletter  
RealEstate+ un'analisi di  
World Capital sul futuro  
dei centri commerciali  
nella sfida tra pandemia  
e e-commerce



### LA PERDITA

Il calo del fatturato, pesante nel 2020-2021, andrà compensato con nuove attività e spazi di richiamo anche per servizi quotidiani, come centri medici o dentistici



**Ex Sanvik.** Ingegneria integrata nell'area ex Sanvik a Milano, via Varesina 184. Iniziativa a cura di RealStep SicaF. Esa Engineering si è occupata dell'ingegneria delle strutture, degli impianti, della progettazione, ma anche di acustica, sicurezza, cost control fino al lighting. Superficie di 18mila mq, operazione in fase di appalto e fine lavori tra 20 mesi.



# Il piano per la ripresa

## La svolta sui tavoli di crisi: «Incentivi alle imprese che intervengono in aiuto»

► Il ministro Giorgetti per un cambio di approccio: premi invece di sanzioni

► Brunetta: «L'Italia ora più interessante per gli investitori, merito di Draghi»

LA RICERCA PRESENTATA  
AL FORUM AMBROSETTI:  
IL NOSTRO PAESE  
AL VENTESIMO POSTO  
NELLA GRADUATORIA  
DI ATTRATTIVITÀ

L'ESECUTIVO DOVRÀ  
TROVARE  
UN COMPROMESSO  
SULLA CONTROVERSA  
BOZZA IN TEMA  
DI DELOCALIZZAZIONI

### LA STRATEGIA

ROMA La carota degli incentivi invece del bastone delle multe. Sintetizzata al massimo, è questa l'indicazione di metodo di Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico. Il tema è naturalmente lo scottante dossier sulle crisi aziendali e sulle delocalizzazioni, le decisioni di alcune imprese di trasferire all'estero la produzione collocata in impianti italiani, lasciando a terra i lavoratori. In certi casi si tratta di imprese estere che per investire nel nostro Paese hanno ottenuto finanziamenti pubblici o condizioni fiscali di favore. Una bozza di provvedimento messa a punto dall'esecutivo e duramente contestato da **Confindustria** prevedeva - sul modello francese - una serie di penalizzazioni economiche per gli imprenditori che si comportano così. Ma questa strategia - secondo il presidente degli industriali **Bonomi**, rischia di spaventare gli investitori, contribuendo a rendere poco appetibile il nostro Paese in particolare all'estero.

### IL RUOLO

Il ministro parlando al Forum Ambrosetti di Cernobbio ha in primo luogo rivendicato il ruolo del proprio dicastero, presso il quale opera da molti anni il cosiddetto tavolo di crisi che monitora (e tenta di risolvere) le situazioni di difficoltà in tutte le Regioni italiane. Secondo Giorgetti il Mise da «reparto di rianimazione» deve diventare un «reparto nascite». Per raggiungere questo obiettivo servirebbe una «rivoluzione culturale» con lo scopo di «rimettere al centro la crescita». A parere del ministro al centro ci debbono essere «coloro che permettono la crescita»: «Quelli che lo fanno - ha sottolineato - sono le imprese, possibilmente gli imprenditori che hanno il coraggio e l'intelligenza di investire». Dunque «senza un sistema delle imprese non c'è crescita». Il compito del governo ed in particolare del Mise è allora «creare le condizioni e contribuire perché la crescita sia agganciata dagli imprenditori e dai nuovi imprenditori». E qui si inserisce il ribaltamento di logica suggerito dal ministro: serve «un cambiamento di approccio», a partire dal sistema degli incentivi. «Chi ci aiuterà a



risolvere i tavoli di crisi - è l'idea di fondo - merita più incentivi di altri che desiderano evitare fastidi e confusioni sindacali e vanno a investire in qualche terreno vergine». «Questo - secondo Giorgetti - significa fare politica industriale». «Noi - ha aggiunto - ci stiamo impegnando per cambiare e vogliamo cercare di ricostruire un sistema di incentivi e di sussidi che servano, in particolare in questa fase». «Gli aiuti di Stato - ha poi osservato il ministro - ci sono anche in Francia e Germania, da noi ci sono in modo disordinato e confuso e spesso anche non efficaci». Da qui la necessità di procedere con una «revisione». Il cambio di mentalità, per Giorgetti, deve riguardare la politica, perché «spesso è molto più facile recuperare consenso insi-

stendo su politiche di redistribuzione piuttosto che investire nel lungo periodo», ma non solo. In questa difesa del ruolo delle aziende, c'è però spazio alla fine anche per una frecciata con la richiesta di «una cultura di imprenditori e non di prenditori». Sul tema delle crisi aziendali ed in particolare delle possibili forme di contrasto alla delocalizzazione il governo dovrà comunque trovare una sintesi. Anche Mario Draghi nei giorni scorsi ha indicato questo nodo come uno di quelli da sciogliere con maggior urgenza, insieme alle riforme connesse con il Piano nazionale di ripresa e resilienza a cui il governo sta lavorando, ed al dossier previdenza, che deve essere affrontato in vista della fine dell'esperimento triennale dell'uscita anticipata con

Quota 100.

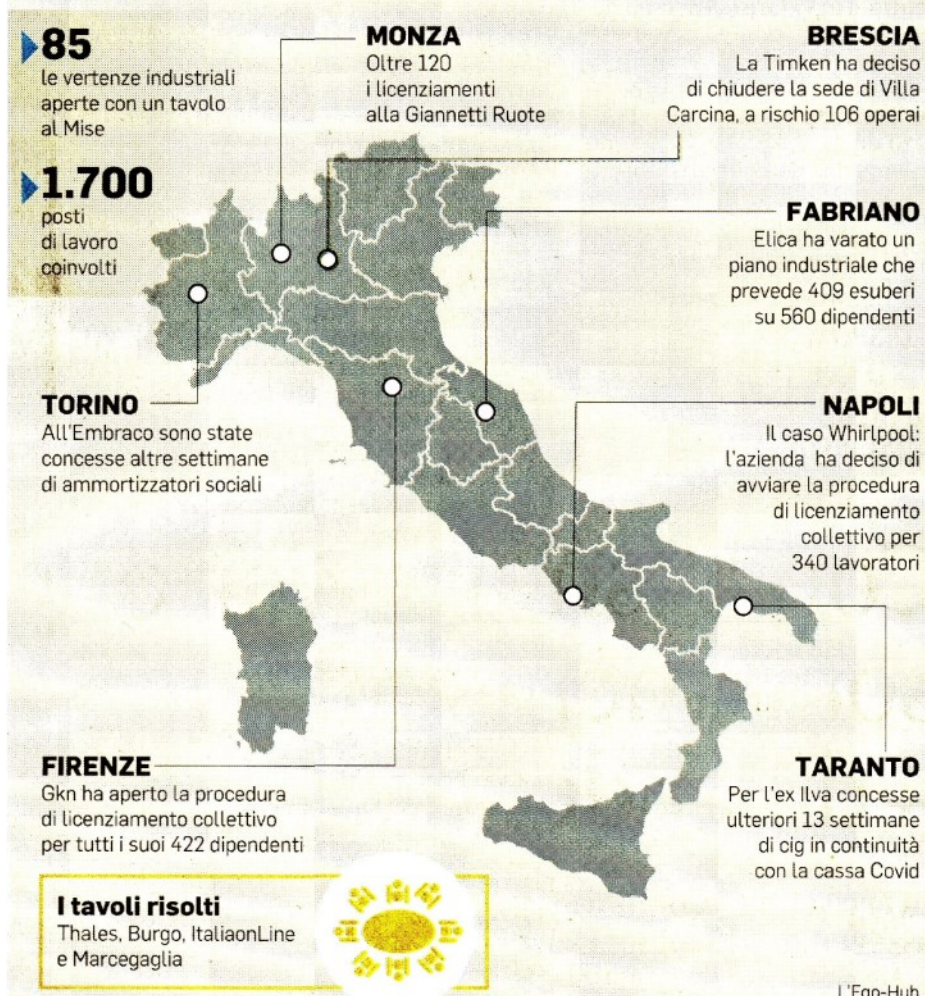
## CREDIBILITÀ

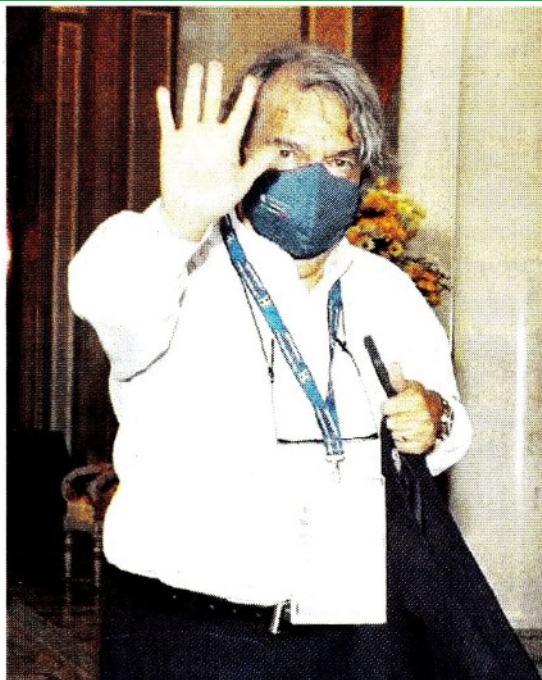
Di attrattività del Paese ieri a Cernobbio ha parlato anche il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. «Stiamo vivendo una fase in cui l'Italia è tornata ad essere interessante per gli investitori che vogliono investire - ha detto l'economista di Forza Italia - il Paese è tornato ad essere credibile e questo lo ha portato anche Mario Draghi». Una ricerca presentata ieri al Forum ha rilevato e basata su un apposito Global Attractiveness Index ha rilevato che il nostro Paese ha perso due posti nella graduatoria mondiale, scendendo dalla posizione numero 18 alla ventesima. Ma mantenendo comunque un'attrattività medio-alta.

**L. Ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le principali crisi aziendali in Italia





**Il ministro  
dello  
Sviluppo  
economico  
Giancarlo  
Giorgetti (a  
sinistra) e  
quello della  
Pubblica  
amministra-  
zione Renato  
Brunetta**

**IL PIANO DEI NUOVI AIUTI STUDIATO DAL GOVERNO**

Paolo Baroni

**Reddito di cittadinanza, ecco come cambierà  
Ma Lega e FdI vogliono eliminare il sussidio**

L'ARTICOLO / PAGINA 7

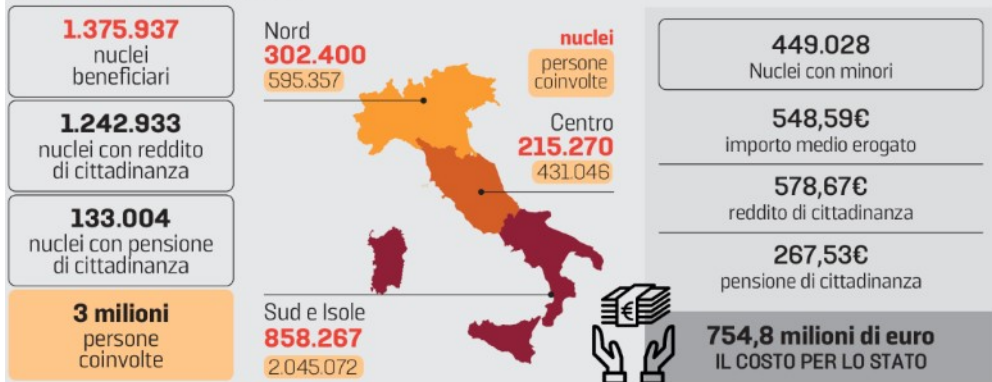
Ma restano ancora molte le divisioni nella maggioranza

# Ecco il nuovo piano di aiuti per contrastare il disagio

L'idea prevalente nel governo, è quello di mantenere in vita (migliorandolo) il Reddito di cittadinanza, uno strumento che negli ultimi due anni ha consentito di arginare il dilagare della povertà nel nostro Paese ed attutire gli effetti della crisi. Quello che non ha funzionato è la parte legata all'individuazione di nuovi posti di lavoro: ancora oggi infatti ci sono 750 mila percettori dell'Rdc che aspettano una nuova occupazione. Nella maggioranza, come ha confermato anche il dibattito di ieri a Cernobbio, però le posizioni non coincidono: da un lato, infatti, Lega e Fratelli d'Italia insistono per abolire i sussidi (assieme a Renzi che minaccia un referendum), di contro M5s, Pd e Leu sono per confermarlo introducendo una serie di migliorie. Alcune le ha suggerite il comitato scientifico presieduto da Chiara Saraceno e riguardano le famiglie numerose con figli minori, i nuclei residenti al Nord, e gli immigrati. Per Draghi un altro bel rebus. —

## I NUMERI DI REDDITO E PENSIONE DI CITTADINANZA

La situazione a luglio 2021



L'EGO - HUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 58 %

## Famiglie con figli minori Sarà alzato a 12.000 euro il minimo per il sussidio

Uno dei punti più critici dell'attuale struttura dell'Rdc riguarda le famiglie con figli minori, che - tra l'altro - ci dicono tutte le statistiche sono quelle che soffrono di più le condizioni di povertà. E quindi uno dei primi correttivi allo studio da parte dei tecnici riguarda proprio questa voce. Stando agli ultimi dati, riferiti a luglio, il reddito di cittadinanza è andato prevalentemente ai single (il 44% dei beneficiari) mentre le famiglie numerose, quelle di appena cinque componenti, sono appena il 7,7% della platea degli assistiti. In pratica hanno ricevuto il sussidio 610.683 famiglie composte da una sola persona e 106.783 con cinque componenti.



Questa divaricazione è legata ai criteri per ottenere il reddito che danno valore uno al primo componente, 0,4 agli altri maggiorenni e appena 0,2 ai minori. Tra le ipotesi di modifica c'è l'innalzamento di quest'ultimo valore in modo da far aumentare il reddito al di sotto del quale si è considerati poveri e meritevoli di tutela e l'importo al quale si potrebbe avere diritto. In pratica adesso per avere il sussidio bisogna avere un reddito inferiore a 6.000 euro l'anno se si è da soli e a 10.800 euro (sempre che non si sia in affitto) se la famiglia si è una coppia con due figli minori. Se si alzasse dallo 0,2 allo 0,3 la scala per i minori il limite per poter chiedere il sussidio si alzerebbe a 12.000 euro. Ed in parallelo verrebbe rafforzato anche l'importo degli assegni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Disparità territoriali Un calcolo diverso degli affitti tra Nord e Sud

Tra i temi sul tavolo dei tecnici del ministero del Lavoro ci sono anche le disparità territoriali in termine di costo della vita. È indubbio infatti che nelle regioni del Nord il costo della vita sia più alto che nei piccoli centri del Mezzogiorno, mentre gli importi degli assegni a parità di condizioni economiche e composizione del nucleo, sono identiche in tutte le aree del Paese. In questo caso, per rimediare anche a quest'altro problema, si sta pensando di prevedere un valore diverso della parte del reddito legata all'affitto a seconda della residenza. Potrebbe essere rivista anche la parte legata alla prova dei mezzi per ottenere il beneficio limitandola all'I-



see che contiene in sé già la valutazione del patrimonio e del reddito. Nel complesso i beneficiari di reddito e pensione di cittadinanza sono in tutto oltre 3 milioni, per un totale di 1,37 milioni nuclei familiari. Di questi circa 2 milioni risiedono nelle regioni meridionali. Segue il Nord con 595 mila beneficiari e il Centro con 431 mila persone coinvolte. A svettare è sempre Napoli con 182.305 i nuclei familiari che a luglio hanno percepito il reddito o la pensione di cittadinanza, un numero superiore ai nuclei percettori dell'intera Lombardia (107.890) sommati con quelli del Veneto (74.213). Le famiglie napoletane con il sussidio prendono in media 644,8 euro mentre la media nazionale è di 548,6 euro. La media del sussidio al Nord è invece di 476,3 euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Requisiti per gli stranieri Ridurre la residenza da dieci a cinque anni

Il terzo «rammendo» possibile al Reddito di cittadinanza riguarda gli stranieri: troppo pochi i beneficiari rispetto alla quota di famiglie composte da uno o più stranieri che versano in condizioni di povertà. A fronte di 2,6 milioni di cittadini italiani che percepiscono l'Rdc ci sono infatti appena 327 mila cittadini extra comunitari con permesso di soggiorno UE e 122 mila cittadini europei. Questo a fronte di oltre 1,5 milioni di «stranieri» che stando all'ultimo rapporto dell'Istat versano in condizioni di povertà assoluta. Nell'ultimo anno, a causa del Covid, le famiglie che versano in condizioni di grave disagio sono aumentate in maniera esponenziale,

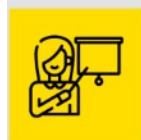


ma mentre tra le famiglie italiane l'incidenza della povertà assoluta si attesta al 7,5% tra i cittadini stranieri residenti è salita addirittura al 29,3%. Per le famiglie con almeno uno straniero, l'incidenza di povertà è pari al 25,3% (22,0% nel 2019) ed è al 26,7% per le famiglie composte esclusivamente da stranieri (24,4%). Le famiglie con almeno uno straniero dove sono presenti minori mostrano un'incidenza di povertà pari al 28,6% (301 mila famiglie) ed è oltre tre volte superiore a quello delle famiglie di soli italiani con minori (8,6%). In questo caso per allargare la platea dei beneficiari si pensa di dimezzare, da 10 a 5 anni, il requisito legato alla residenza nel nostro Paese per accedere all'Rdc. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Politiche attive Patto pubblico-privato per le offerte di lavoro

Le politiche attive rappresentano certamente l'aspetto più critico del meccanismo messo in piedi due anni fa dal governo Ms5-Lega. Il flop è evidente complice la crisi che ha accompagnato la pandemia le persone ricollocate sono state ben poche. Per questo d'intesa con le Regioni, con cui il governo ha già avviato il confronto, si pensa di superare l'esperienza dei navigator e dei centri per l'impiego, che non sono ancora riusciti a proporre ai 750 mila percettori dell'Rdc un patto per tornare al lavoro. L'idea, caldeggiata da tempo anche da [Confindustria](#), sarebbe quella di attivare una sinergia pubblico-privata affiancando alle strutture pubbliche (da sempre a corto di personale) le agenzie private di collocamento, prevedendo poi un tracciamento di tutte le offerte attraverso una nuova banca dati nazionale.



In questo modo nessuno dovrebbe riuscire a sottrarsi al ricollocamento, ricordando poi che dopo tre rifiuti la legge prevede che il contributo venga tolto. L'obiettivo del governo, in questo campo, è molto ambizioso e per questo, come ha spiegato ieri il ministro Orlando, «non possono esserci forme di contrapposizione tra centri per l'impiego e agenzie, ci vogliono entrambe le cose perché in alcune aree del Paese non ci sono politiche attive». Di qui al 2025, in questo modo, il governo conta di riuscire a fornire a 3 milioni di persone una formazione completa e quindi un nuovo lavoro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Chi non si vaccina non parli di libertà» La scossa del Colle

► Mattarella: «Si mette a rischio la vita altrui»  
Ricciardi: «Immunità al 90% o obbligo per tutti»

ROMA «Vaccinarsi è un dovere civico e morale». Sergio Mattarella torna a strigliare i No-vax e a condannare gli atti di violenza e le minacce fatte a giornalisti e virologi. Lo fa con i suoi toni usuali, ma con nettezza assoluta. «Non si invochi la libertà per sottrarsi dalla vaccinazione», dice il Capo dello Stato. Ricciardi: «Immunità al 90% oppure obbligo per tutti».

Franzese a pag. 6

## La lotta alla pandemia

# Il Colle: chi non si vaccina non invochi la libertà Pass in azienda, si accelera

► Mattarella: «Dovere civico, i No vax mettono a rischio le vite altrui. Basta con le violenze» ► Oggi il tavolo imprese-sindacati: verso il via libera al decreto sulla certificazione

### IL CASO

ROMA «Vaccinarsi è un dovere civico e morale». Sergio Mattarella torna a strigliare i no-vax e a condannare gli atti di violenza e le minacce fatte a giornalisti e virologi. Lo fa con i suoi toni usuali, mai fuori decibel, ma con nettezza assoluta. «Non si invochi la libertà per sottrarsi dalla vaccinazione, perché quella invocazione equivale alla richiesta di licenza di mettere a rischio la salute altrui e in qualche caso di mettere in pericolo la vita

altrui» dice il Capo dello Stato in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Pavia. Mattarella ricorda che il tema della salute come bene pubblico «richiama alla responsabilità sociale e in questo periodo al dovere, morale e civico della vaccinazione. È lo strumento che in grande velocità la comunità scientifica ci ha consegnato per sconfiggere il virus e sta consentendo di superarne le conseguenze non solo di salute ma anche economiche e sociali».

Non manca, il presidente della Repubblica, di condannare le mi-

nacce delle ultime settimane nei confronti di chi si spende per una vaccinazione sempre più capillare. Minacce e violenze contro catego-



rie come medici e giornalisti sono «un fenomeno allarmante grave, vanno contrastate con fermezza, sanzionate con doveroso rigore per tutelare coloro, che sono la stragrande maggioranza dei cittadini, ha adottato comportamenti responsabili avvertendo un comune dovere di solidarietà».

Non è la prima volta che Mattarella prende posizione netta a favore della campagna di vaccinazione. Ma le parole pronunciate ieri non potranno non avere il loro giusto peso nelle trattative che proprio in questi giorni si stanno facendo per introdurre il Green pass anche nei luoghi di lavoro, come l'incontro di oggi tra **Confindustria** e sindacati. Si vedranno nel tardo pomeriggio a via Veneto, nella foresteria a disposizione del presidente **dell'associazione degli industriali**. La prima riunione, dopo un lungo periodo di rapporti che definire freddi è un eufemismo. Oggi imprese e rappresentanti dei lavoratori tenteranno di far ripartire il dialogo. E di trovare una quadra sulla spinosa querelle del Green pass in azienda.

Le posizioni sono note e restano

distanti. Gli industriali guidati da **Carlo Bonomi** sono pronti a introdurre l'obbligo del certificato verde. E guardano con interesse al "modello scuola". Ovvero chi non si è vaccinato per entrare in fabbrica o in ufficio dovrà fare il tampone, a sue spese.

## LO SCOGLIO

I sindacati non vogliono aggravare il costo per i lavoratori. Soprattutto non vogliono firmare patti su questa materia che considerano particolarmente delicata anche dal punto di vista costituzionale. Per cui si dicono assolutamente favorevoli all'introduzione dell'obbligo se questo avverrà con una norma di legge. Anzi di più, per tagliare la testa al toro hanno dato per iscritto al premier - con una mail inviata il primo settembre - il loro «assenso» all'introduzione dell'obbligo vaccinale. Ovviamente anche questo per legge. Maurizio Landini, leader Cgil, ieri lo ha ribadito: «L'obbligo vaccinale o del Green pass sono temi che vanno affrontati in provvedimenti che deve fare il governo. Il Parlamento e il governo devono assumersene le responsabilità e non

demandare alle parti». Gli industriali spingono affinché l'obbligo del Green pass sia inserito come integrazione del Protocollo sulla sicurezza firmato nel 2020, che comunque rimarrebbe salvo in tutte le sue parti. L'incontro affronterà anche altri argomenti caldi, a partire dalla riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro, anche in vista della convocazione al Ministero del Lavoro di giovedì.

Dalla riunione di oggi probabilmente non uscirà una decisione, un accordo. Ma già l'indicazione di un via libera a un decreto del governo è importante. Inoltre se tutti, da una parte e dall'altra, uscissero dalle polemiche a volte strumentali e dalle prese di posizioni spesso ideologiche, già sarebbe un passo in avanti notevole. Una riflessione sulle parole del presidente Mattarella potrebbe aiutare. Perché è interesse di tutti, soprattutto ora che le fabbriche stanno cominciando a produrre a pieno ritmo, non mettere a rischio la ripresa con una nuova ondata di contagi.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







## «RILANCIO DEL PAESE»

Sergio Mattarella all'inaugurazione del Salone del Mobile di Milano: «Questa occasione, che raccoglie coraggio di impresa, creatività e cultura, è di straordinario significato per il rilancio e la ripresa del Paese»

Entro un mese in vigore l'obbligo per i lavoratori. Il G20 a Roma, patto per aiutare i Paesi poveri

# Arriva il green pass esteso

di **Monica Guerzoni**  
e **Florenza Sarzanini**

**E**ntro un mese il green pass sarà esteso ai dipendenti statali. A ottobre sarà obbligatorio anche per chi lavora in bar e ristoranti. Al G20 di Roma patto per aiutare i Paesi più poveri a immunizzarsi.

da pagina 2 a pagina 9

## Obbligo di green pass per gli statali Si parte a ottobre anche per chi lavora in bar e ristoranti

In settimana la cabina di regia, poi il governo varerà il decreto  
Carta verde necessaria dove lo è per i clienti: dai treni alle piscine

### La strategia

di **Monica Guerzoni**  
e **Florenza Sarzanini**

Il green pass obbligatorio per i dipendenti pubblici e i lavoratori dei settori dove è già previsto per i clienti entrerà in vigore ai primi di ottobre. La strada è ormai segnata, nonostante le divisioni interne alla maggioranza di governo. Dopo la cabina di regia che sarà convocata questa settimana dal presidente del Consiglio Mario Draghi, arriverà l'approvazione del decreto. Ma bisognerà lasciare trascorrere almeno 15 giorni per dare a chi non è vaccinato la possibilità di sottoporsi alla prima dose, condizione indispensabile per ottenere la certificazione verde. Ristoratori, gestori di palestre e piscine, addetti ai tra-

sporti a lunga percorrenza saranno i primi a doversi mettere in regola. Insieme ai dipendenti della pubblica amministrazione. E intanto sarà avviata la procedura per la somministrazione della terza dose alle persone «fragili». Una road map che il governo chiuderà entro il 31 dicembre, quando scadrà lo stato di emergenza. Tre mesi scanditi da vertici e decreti per ripartire in sicurezza, riaprire le scuole in presenza scongiurando altri lockdown e nuove chiusure delle attività commerciali.

### La cabina di regia

L'incontro di Draghi con i capi delegazione dei partiti per parlare di green pass si svolgerà entro giovedì e sarà allargato al Cts. A seguire, come di consueto, ci sarà il confronto con le Regioni e poi il Consiglio dei ministri per il via libera al decreto. Il tema politico è quale sarà l'atteggiamen-

to della Lega. Sull'obbligo vaccinale Salvini ha già annunciato il no, sul green pass i ministri leghisti potrebbero invece dare il via libera, come già per i precedenti decreti sul certificato verde.

### Il decreto

Arriva oggi nell'aula della Camera il primo decreto con cui si è introdotta in Italia la certificazione verde per i locali pubblici al chiuso. Palazzo Chigi nega la volontà di porre la fiducia, anche tenendo conto che Matteo Salvini aveva chiesto a Draghi di evitarla, ma la decisione sarà presa



nelle prossime ore.

### Scuola

Domattina il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi sarà in audizione a Montecitorio e al pomeriggio al Senato per informare i parlamentari sulle decisioni assunte per consentire il ritorno in classe in sicurezza.

### Dipendenti pubblici

Il ministro della Salute Roberto Speranza lavora di concerto con il titolare alla Pubblica amministrazione Renato Brunetta per rendere obbligatorio il certificato di immunità per tutti i dipendenti pubblici, il 10 per cento dei quali non è ancora vaccinato. Se il provvedimento sarà varato entro la fine di questa settimana, potrebbe entrare in vigore già il 27 settembre o al più tardi il 4 ottobre. Brunetta è in pressing: «È una patente di libertà, io lo estenderei a tutto il mondo del lavoro, pubblico e privato». Salvini, che in settimana vedrà Draghi per fare il punto sul Covid, continua a opporsi, concedendo però che «si può fare un ragionamento solo su chi ha contatto con il pubblico».

### Aziende private

L'incontro tra sindacati e imprese è previsto per oggi. Cgil, Cisl e Uil vedono [Confindustria](#) e Confapi per cercare un'intesa sulle regole del trasporto verde. Le date in ballo

sono le stesse dei dipendenti pubblici, 27 settembre o 4 ottobre. Il ministro Orlando spinge: «È la strada migliore per evitare di dover tornare a chiusure, a lockdown, a fermi delle attività produttive e sociali».

### Bar, ristoranti, treni

Tutti i partiti sono d'accordo ad eccezione della Lega. E dunque appare ormai scontata l'estensione del green pass per gestori e lavoratori dei settori per i quali il Qr code è stato già imposto: bar e ristoranti al chiuso, piscine e palestre, treni, navi, aerei.

### Bus e metro

Nel governo è aperto il dibattito sull'introduzione del green pass per autobus, tram e metropolitane, un settore che presenta importanti difficoltà logistiche, per il numero dei passeggeri e la difficoltà di effettuare i controlli. Il ministro Speranza è cauto: «Green pass per il trasporto pubblico locale? Non mi risulta».

### Studenti

In Consiglio dei ministri era stato il dem Dario Franceschini a porre il tema del green pass per gli studenti dei licei, poi però Draghi ha deciso di limitare l'obbligo agli universitari. La questione potrebbe tornare sul tavolo della cabina di regia.

### La terza dose

Nella conferenza della scorsa

settimana Draghi ha messo in moto la macchina e pigiato sull'acceleratore. Secondo la road map di Speranza, entro settembre si partirà con la somministrazione della terza dose alle persone molto fragili, che hanno sviluppato una risposta immunitaria troppo bassa o che stanno combattendo con alcune tipologie di tumori. Poi si passerà agli anziani delle Rsa, agli ultraottantenni e al personale sanitario. Le scorte sono più che sufficienti: 8 milioni di dosi nei frigo da agosto, 15 milioni in arrivo a settembre.

### Obbligo vaccinale

Nessuna decisione è ancora presa, ma Draghi ha tracciato la rotta e Speranza ha confermato che l'obbligo vaccinale è un'opportunità in base all'articolo 32 della Costituzione. Se a metà ottobre i numeri delle vaccinazioni non saranno soddisfacenti, potrebbe partire l'iter per fare dell'Italia il Paese apripista, come lo è stato sull'obbligo vaccinale per medici e infermieri. Alla fine del mese di ottobre il governo valuterà se sia il caso di forzare e introdurre l'obbligo. Sono diversi gli indicatori su cui si punterà l'attenzione: indice Rt nazionale, posti occupati in area medica, posti occupati in terapia intensiva, numero dei decessi. Ma l'obiettivo rimane quello più volte dichiarato: impedire nuove chiusure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le fasi

### Il via libera dell'esecutivo

✓ Il Consiglio dei ministri ha approvato, il 6 agosto scorso, la certificazione verde (o green pass). È necessaria per accedere a servizi come ristoranti al chiuso, musei, stadi e per partecipare ai concorsi

### L'estensione del certificato

✓ Il 1° settembre è stata decisa l'estensione: è necessario essere muniti di certificazione verde anche per gli spostamenti a lunga percorrenza su treni, navi, traghetti interregionali e aerei

### L'annuncio del premier

✓ Durante la conferenza stampa di giovedì 2 settembre, il premier Mario Draghi ha spiegato di volere estendere il green pass anche ai dipendenti pubblici e alle aziende private

### La svolta del nuovo decreto

✓ Il decreto che renderà obbligatoria la certificazione verde per i dipendenti pubblici e i lavoratori di alcuni settori privati entrerà in vigore dal 27 settembre o dai primi di ottobre